

L'ORGANISMO È UN CANTASTORIE [Cinque Epoche Organismiche]

di *Richard Wolf Nathan*

traduzione italiana di *Luigi Corsi*

Parte 1: Dallo Sfondo Primordiale a Sparagmos

(Presentato per la prima volta nel Settembre 2004, al Congresso dell'Associazione Europea di Psicoterapia Corporea, che si è tenuto sulla costa greca nei pressi di Maratona, a breve distanza dal più antico tempio di Dioniso in Grecia)

Indice:

Prolegomenon	2
Abstract	3
Introduzione: cinque epoche organismiche.....	4
1. Lo Sfondo Primordiale.....	5
2. Dallo Sfondo Biologico Primordiale a σπαραγμος (Sparagmos) tra gli Egizi e gli Ebrei dell'antichità.....	9
3. Dallo Sfondo Primordiale a σπαραγμος (Sparagmos) nella Grecia presocratica	19
4. La ψυχωσις (Psicosi) Collettiva in Occidente.....	27
5. Conclusioni: Come invertire Sparagmos? Un ritorno al corpo.....	30
Bibliografia	33

Prolegomenon

“Tutte le dispute dall’antichità alla modernità fino ai tempi più recenti sono state causate dalla divisione di ciò che, per sua natura, Dio ha creato come un Tutto”

Johan Wolfgang Goethe, *Analyse und Synthese* ¹

Ho iniziato a praticare una psicoterapia centrata sul corpo nel 1972, non appena laureatomi presso l’Università in cui avevo studiato ed insegnato *Storia degli Stati Uniti*. ² Quando mi trasferii in Italia, verso la fine degli anni ‘70, avevo cominciato ad interessarmi alla natura dell’animazione esibita dall’organismo umano, a come essa viene meno portandoci alla frammentazione e infine al predominio di una parte... la testa. Stavo cercando l’origine della feroce e fin troppo comune difesa che l’organismo mette in atto per preservare una condizione disincarnata e dominata dalla testa... una condizione in cui le caratteristiche della totalità vengono erroneamente attribuite alla parte dominante. Sulle prime, scandagliavo affannosamente ciò che, a prima vista, poteva sembrare materiale raccolto a casaccio. Non afferrai sul momento i suggerimenti delle evidenze che si stavano accumulando e che derivavano dall’osservare i fenomeni globalmente. Per circa dieci anni, ho studiato lo sviluppo dell’embrione, cercando le condizioni evolutive in cui l’intero organismo embrionale può collassare e indagando su quello che emerge per tenerlo insieme... Alla fine, presentai sulla rivista britannica *Energy and Character* un articolo (Nathan, 1984, 1986), che per mia soddisfazione in quel periodo avanzava un’ipotesi degna di interesse. Ma qualcos’altro mi manteneva in allerta. C’era di più, qualcosa sul piano collettivo che richiedeva il naso di uno storico ³... Ed avevo gli strumenti... Gli strumenti per svelare la storia organismica, attraverso la quale si può dimostrare, tra le altre cose, la necessità e l’inevitabilità storica di una psicoterapia centrata sul corpo, oltre che qualche buona indicazione per praticarla... ⁴

¹ Cit. in Goldstein, 1995, p. 305. L’affermazione compare per la prima volta in *Psicologia per la spiegazione dei fenomeni interiori*, pubblicato in *Zur Morphologie* (Goethe, 1824); trad. it. in *Teoria della Natura*, a cura di M. Montinari, Boringhieri, Torino, 1958.

² Dipartimento di Storia, Università del Maryland, 1970-72

³ “Il naso è per l’animale ciò che è l’intuizione nell’essere umano: è l’organo che consente all’animale di percepire ciò che è lontano e che resterebbe altrimenti celato. Diciamo che un uomo ha un buon fiuto [has good hunches] nella sua professione, che ha ‘buon naso’ per essa” (Van Der Post, 1987, p. 187).

⁴ “Lo psicoterapeuta deve familiarizzarsi non solo con la biografia personale del suo paziente, ma anche con le convinzioni predominanti nel suo milieu, siano esse presenti o passate, laddove le influenze culturali e della tradizione giocano una parte spesso decisiva” (Jung, C. G., *Opere*, vol. 16, p. VIII, edizione italiana Boringhieri).

“Oggi, quando parliamo di tradizione, non intendiamo più, come intendeva il XVIII secolo, una maniera di lavorare trasmessa da una generazione all’altra; intendiamo la coscienza, nel presente, di tutto il passato. Originalità non significa più una piccola modificazione personale rispetto ai predecessori immediati, ma la capacità di trovare, in qualunque altra opera di ogni tempo e di ogni luogo, suggerimenti sul modo di trattare la propria materia”⁵

Abstract

La prospettiva teorica che verrà adottata in questo **saggio** presuppone uno sviluppo concettuale parallelo: individuale e collettivo. Il presupposto sulla base del quale verrà articolato l’intero discorso consiste nel pensare all’individuo e alla sua storia come concretizzazione del totale dispiegarsi della cultura umana in generale e di quella Occidentale in particolare. Nel nostro tanto decantato Occidente, di fatto, la condizione umana ha raggiunto il livello più lacerante di frammentazione psico-corporea.⁶ Esplorando questa scissione, potremo scoprire più facilmente la vera natura della nostra alienazione dal corpo.⁷ Lo psicologo e medico svizzero Carl Gustav Jung è stato il primo a formulare il concetto di Inconscio Collettivo. Si tratta di un substrato psichico trascendentale, che secondo alcuni, e noi tra questi, è per sua natura concretamente organismico.⁸ Esso raccoglie in sé le configurazioni archetipiche comuni a tutti i popoli e a tutte le culture, in ogni luogo e in ogni tempo, che si rivelano in una miriade di forme originali e spesso estremamente poetiche. In altre parole, l’organismo individuale, nella sua irripetibile unicità, contiene in se stesso tutti gli atti della Storia universale.

⁵ W. H. Auden, Poeta Laureato d’Inghilterra, 1948, citato in Dodds, 1959, p. 293

Goethe affermava in altro modo:
“He whose vision cannot cover
History’s three thousands years
Must in outer darkness hover,
Live within the days frontiers”
Westöstlicher Diwan

⁶ Non escludo che la cultura orientale non abbia subito una simile frammentazione, solamente non ho mai studiato la cultura orientale come quella occidentale.

⁷ C. G. Jung presenta bene la profondità del problema in “Healing the Split”, Opere, vol. 18, para. 578-607 il suo ultimo saggio pubblicato, scritto in inglese nel 1961.

⁸ Cfr. Goldstein (1939); E. Neumann (1949); K. E. Brown (1987); M. Brown (1990); M. Pini (ed.) (2001). Jung scrive: “L’immagine archetipica può essere assunta come una concettualizzazione intuitiva per i fenomeni fisici” (Opere, 7, para 151).

Introduzione: cinque epoche organismiche

C'è un corpo di antiche storie e di miti all'interno dell'*inconscio collettivo*,⁹ che vivono ancora oggi nelle profondità di ciascuno di noi e che vengono rappresentate dall'organismo come l'origine della propria vera condizione dell'anima nel presente.¹⁰ È questa una storia di cinque epoche organismiche, transgenerazionali e metastoriche, *le quali narrano nell'arco di oltre cinquemila anni il continuo accrescersi dell'ansia, che porta ad una sempre maggiore instabilità interna, il collasso... e il tentativo finale di recuperare il senso interiore:*

- Epoca dello **Sfondo Biologico Primordiale** (*Oxford Universal Dictionary On Historical Principles...* 1955 [d'ora innanzi OED]... **originario, non derivato**)... l'uomo è pienamente radicato [embedded] nell'organismo. "Nessun progresso in etnologia può essere ottenuto fino a che gli studiosi [scholars] non si libereranno una volta per tutte della curiosa nozione che ogni cosa possiede una storia, fino a che essi non realizzeranno che certe idee e concezioni sono fondamentali e definitive per l'uomo" (Paul Radin, cit. in Goldstein, 1960).
- Epoca della *σπαραγμος* (**Sparagmos**, Frammentazione).
- Epoca dell'Emergenza di una **Sintesi Biologica Protettiva**...¹¹ corazzamento vegetativo finalizzato a proteggere ed isolare lo sfondo primordiale (v. Nathan, 1984, 1986).
- Epoca della **Riemersione** dello **Sfondo Primordiale** (v. Nathan, 2006).
- Epoca dell'**Avventura Progressiva** dell'anima integrale. "Ciò di cui si occupa il vero mito non è un prodotto di disintegrazione. Il vero mito si riferisce principalmente all'avventura progressiva dell'anima integrale" (D. H. Lawrence, 1977, p. 69).¹²

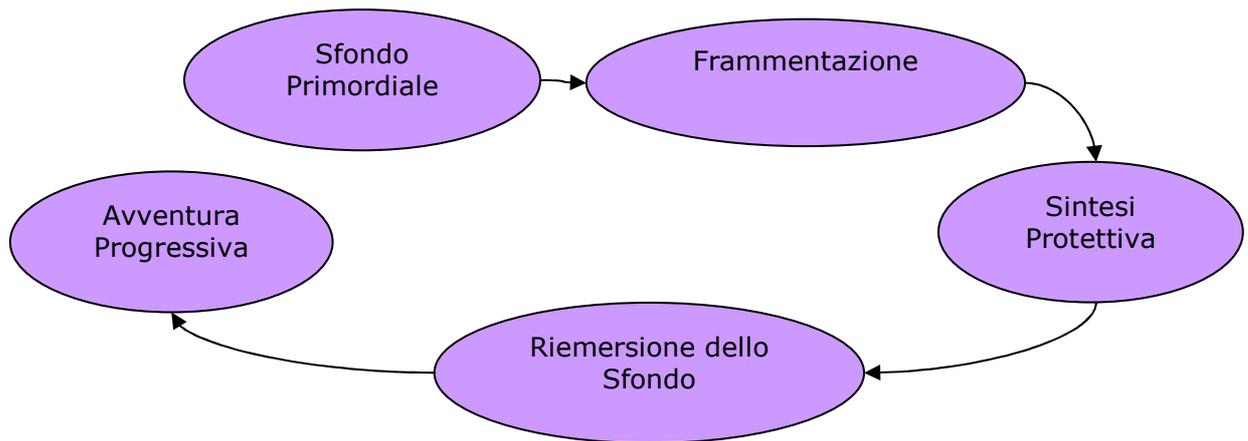
⁹ Uso questo termine nello stesso senso proposto da Kurt Goldstein quando definisce *il non conscio*: concetto meno impegnativo e compromettente [less polarizing].

¹⁰ In questa sorta di battuta di caccia, mi trovo in buona compagnia: "Ho presentato questi vecchi racconti non per curiosità né come una finzione naive, ma come una visione alternativa del mondo e uno sviluppo alternativo della storia" (Jamake Highwater, Filosofo Indiano Americano, 1977, p. 242); "Non è un *peculiare interesse storico*, una specie di hobby personale collezionare curiosità storiche, come è stato suggerito, ma un fervido sforzo di contribuire alla comprensione della mente malata. *La psiche, come il corpo, è una struttura estremamente storica*" (Jung, C. G. Opere 18, para. 837).

¹¹ Lo psicologo medico e psichiatra Cesare Lena di Bologna suggerisce la frase "differenziazione protettiva" come alternativa a sintesi protettiva. Secondo lui, in una dinamica difensiva, in realtà l'organismo riorganizza le parti in sviluppo con un fine protettivo. Approfondirò l'argomento nella parte seconda, "L'emersione della sintesi protettiva".

¹² Anima integrale... non è così facile da afferrare, vero? Vediamo che ne dice Goethe:

"Poiché ciò che il centro porta
Deve necessariamente essere
Quello che rimane alla fine
E che si trovava lì dall'eternità"
Westöstlicher Diwan



In ciò che segue, si cercherà quasi esclusivamente di approfondire la comprensione del passaggio dall'epoca dello **Sfondo Primordiale** all'epoca della **Sparagmos**, riservando ad un'altra occasione lo studio delle tre epoche successive.

1. Lo Sfondo Primordiale

Estendiamo il nostro linguaggio, raggiungendone i limiti e portandoci al di là di quanto il linguaggio stesso possa tollerare. Il presente lavoro ci invita a fare un salto oltre il linguaggio e la ragione.

Come vedremo adesso, un processo particolare si disvela in diverse culture in tempi diversi, corroborando l'idea di trovarci di fronte ad un fenomeno organismico universale, almeno in Occidente.

Dal momento che non posso produrre un'argomentazione così *stringente* come piacerebbe a certe *menti*, presenterò semplicemente ciascuno dei seguenti suggerimenti (**hints**: da **hent**, nel senso di "qualcosa di cui è possibile impadronirsi" (OED)) come tracce in una battuta di *caccia*, la cui natura consiste nel recupero del *sensu interiore*.

L'Alba delle Epoche

Nelle antiche storie dei popoli occidentali (tra i quali includo anche quelli africani), mi sono trovato di fronte a questo tema: qualcosa inizia a provocare un collasso dell'organismo, manifestandosi come un andare in pezzi del corpo. Poi, spontaneamente e miracolosamente, il corpo torna di nuovo unito. Questo semplice fatto fornisce la dimostrazione dell'esistenza di una natura primordiale: il prototipo, che mantiene coeso il corpo, la capacità di realizzare la propria natura, l'unico reale istinto, la *urpflanze*, come avrebbero detto Goethe e Kurt Goldstein. Il grande cacciatore primordiale Sud Africano Sir Laurens Van der Post, nato ai confini del deserto del Kalahari nel 1906 e padrino del Principe William di Inghilterra, riscontra l'evidenza di una natura primordiale in una storia di ventimila anni fa, che parla del Dio dei Boscimani, la Mantide Religiosa.

“Ebbi uno spunto – la famiglia Mantide erano tutte persone della razza primigenia... il modo boscimano di dire che loro tutti rappresentavano gli aspetti del **primo spirito nell'uomo**... Sono arrivato a ciò che ritengo essere il loro idioma contemporaneo e gli equivalenti umani [di tale spirito]. Il tutto improvvisamente ha assunto un senso immediato. Questo senso emergerà, io spero, mano a mano che incontreremo ciascun personaggio nel disvelarsi della storia.

Cominciamo con Mantide¹³. Lo incontriamo che si è già stabilito sulla terra e con una lunga storia dietro di sé. Sappiamo che è stato per molti anni lo spirito della creazione, il significato, il sogno fattosi carne. Esso è l'immagine della grande unitarietà della vita e del tempo, di quel tutto che la nostra esistenza sulla terra riesce a sperimentare solo in parte. Nel tempo, comunque, esso diventa sempre più l'immagine di quella *parte differenziata sulla terra che si sforza di raggiungere una significativa riunione con il tutto da cui ebbe origine*. Una delle primissime storie mette in risalto un punto di particolare importanza circa il suo significato come simbolo della totalità nella sfera vitale. Una volta, racconta la storia, Mantide apparve ai bambini della razza primigenia nelle sembianze di un'antilope Sud Africana morta¹⁴. Questo animale gli era particolarmente caro - tutte le storie boscimane enfatizzano il fatto. In alcune storie, Mantide appare realmente seduto tra le corna della testa dell'Hartebeest, in altre, più significativamente, tra i suoi zoccoli, come per dimostrare al boscimano che il modo in cui cammina l'Hartebeest attraverso la vita è il modo di Mantide. "Mantide", disse il piccolo boscimano, "amava non poco l'Hartebeest, lo amava appassionatamente".

Una ragione per cui il Boscimano riconobbe all'Hartebeest così alti onori consisteva nel fatto che il suo lungo collo e il suo muso sottile ricordavano la Mantide, proprio come il volto da insetto della Mantide somigliava a quello del Boscimano. Questa somiglianza viene chiaramente messa in evidenza nei disegni dei Boscimani riportati sulle nostre rocce. Un'altra ragione, ne sono certo, consisteva nel fatto che l'Hartebeest, tra gli animali africani, stava al livello più elevato – il suo status era equivalente a quello del Boscimano. Non si spostava mai in grandi branchi, come facevano le diverse specie di antilopi Sud Africane o gli uomini di pelle nera, ma in piccoli gruppi familiari ben selezionati come il Boscimano. È uno dei più raffinati e civilizzati tra gli animali, superato soltanto da un altro animale, l'antilope, che incontreremo più avanti: è come se, nell'esaltare l'Hartebeest, l'immaginazione del boscimano stesse sollecitando il proprio spirito a divenire l'equivalente umano di ciò che è questo animale tra le altre bestie dei cespugli e della prateria.

Questa impressione [ci] viene confermata dal sapere che Mantide porta sempre con sé una pelle di Hartebeest. Nei momenti di pericolo e in altre circostanze gravemente critiche, esso si avvolge di questa pelle; in altre parole, indossa il suo spirito nella sua propria attitudine naturale e trova soccorso nell'istinto e nella vivida intuizione di cui l'Hartebeest rappresenta il simbolo scintillante. Quando i bambini della razza primigenia trovarono un Hartebeest che giaceva morto nella prateria, per quanto sorpresi del fatto che non aveva ferite ed era in perfette condizioni, lo tagliarono a pezzi, rallegrandosi per la grande festa che li stava attendendo. Ma sulla via di casa, iniziarono ad accadere strani eventi. La giovane ragazza che portava la testa mozzata dell'animale improvvisamente notò che gli occhi di quest'ultimo si aprivano, facendole dei cenni. Allarmati, i bambini lasciarono cadere a terra le diverse parti della carcassa. Poi, di nuovo, ciascuno di loro cercò di riprendere il proprio carico. Ma ancora una volta avvennero fatti inquietanti: la testa dell'animale morto gli sussurrò perfino qualcosa. Liberatisi i bambini del loro carico, il corpo dell'Hartebeest si ricompose davanti ai loro occhi terrorizzati.

¹³ L'autore usa il termine *Mantis* al maschile singolare. Verrà quindi riportato in questo genere e numero anche nella traduzione italiana [NdT].

¹⁴ Hartebeest: termine olandese usato da Van der Post per designare l'antilope Sud Africana. In Inglese, questa parola significa "Hartebeest maschio" (Garzanti) [NdT].

“La pelle di Mantide”, racconta il boscimano, “orse nello stesso momento, si riunì subito nella parte inferiore della sua schiena. La testa di Mantide subito si riunì sulla cima del suo collo... La gamba di Mantide si protese in avanti come se fosse una zampa di rana, si riunì alla sua schiena”. E così via, finché i bambini non furono più capaci di portarselo dietro e corsero a casa. Quando da piccolo ascoltai questa storia, meravigliosamente narratami dalla versione di Bleek, anch’io avvertii come un impulso a correre da mia mamma. Ancora oggi, la mia immaginazione viene eccitata dal racconto, perché esso presenta Mantide come lo spirito della totalità nella vita, l’elemento che unisce la parte morta a un tutto vivente e che è attivo nella morte apparente delle cose. Esso evidenzia anche la convinzione del boscimano, così importante per la comprensione della sua storia, che la materia e lo spirito sono misteriose manifestazioni di un unico e medesimo tutto” (Van der Post, 1987, pp. 177-178).

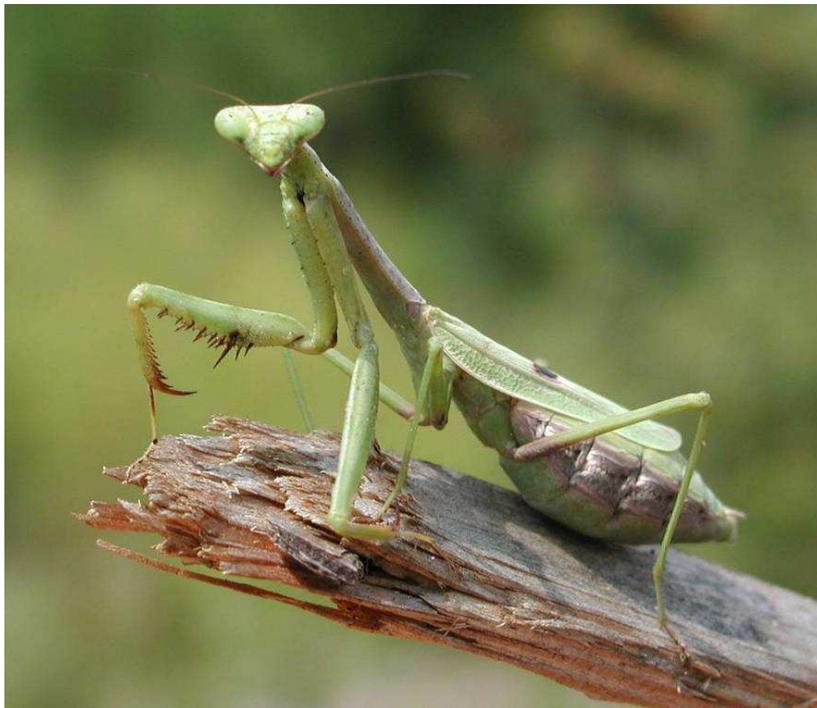


Figura 1: la Mantide Religiosa

Allora, da dove si inizia a tracciare il percorso che dal prototipo primordiale giunge fino a noi e all’attuale condizione della nostra esistenza? Nella mattinata del 14 Luglio 1993, avanzai questa domanda a Sir Laurens, durante una lunga conversazione nel suo appartamento londinese, che svetta sul quartiere di Chelsea (e che in altra occasione ho chiamato il *Centro Mondiale del Cacciatore Primordiale*). Egli mi suggerì di tracciare un percorso che va dall’originaria cultura dei boscimani di 20000 anni fa all’antico Egitto del 3000 avanti Cristo.

“Non posso riferirti a memoria, sul momento, in quale dei suoi lavori [almeno 32 libri (NdA)] Abbé Henri Breuil (1877-1961 NdA) verifica il paragone tra il prototipo boscimano e la menzione di un prototipo nei documenti geroglifici della Seconda Dinastia (2800-2650 a. C. NdA). Breuil ha prodotto una grande messe di lavori sui disegni preistorici. Incisioni in Dordogna, nella penisola iberica, nel Sahara e, per finire, il lavoro più importante di tutti, quello sull’arte boscimana in Sud Africa. Ed ha

chiaramente affermato che nei documenti geroglifici della Seconda Dinastia appare la descrizione di qualcuno che può essere soltanto il Boscimano. Certamente, le caratteristiche anatomiche di questo individuo sono quelle che solo il boscimano e nessuna altra razza del mondo possiede: 'steatopigia', il dorso sporgente, l'accumulo di grasso sui glutei, il fenomeno di un pene sempre turgido, semi-eretto... Quando chiedi loro come mai erano fatti in quel modo, essi risposero 'Khoi-Khoi' – 'È semplicemente così'. Questo è il simbolo distintivo della loro unicità e del loro onore: l'esser nati come persone fatte così; le donne hanno una specie di piccolo grembiule anatomico, che viene chiamata ancora oggi "Couvert Egyptien". Poi c'è l'evidenza che Abbé Breuil trova ancor più impressionante: il disegno preistorico di quel periodo sembra indicare che questi disegnatori del Sud Africa, dove si trovano migliaia e migliaia di rocce dipinte su un'area che è la più vasta del globo, ebbero un comune precursore ancestrale nel mondo mediterraneo e Nord Africano; ma poi gradualmente, chissà per quale ragione, per cambiamenti climatici o per qualsiasi altra causa, questo antenato comune è scomparso e può essere trovato a tutt'oggi soltanto in Africa meridionale".

2. Dallo Sfondo Biologico Primordiale a **σπαραγμος** (Sparagmos) tra gli Egizi e gli Ebrei dell'antichità

Ho *veramente udito* per la prima volta il termine Sparagmos dalle labbra di un mio caro amico, l'eccellente psichiatra italiano Riccardo Bianco, con il quale, verso la metà degli anni '90, stavo collaborando presso il presidio psichiatrico locale, vicino al Lago Maggiore e al confine italo-svizzero. Discutevamo nel suo ufficio sulla frammentazione di un paziente con cui stavamo lavorando insieme, ma anche sulla frammentazione che vedevamo tutto intorno a noi, sulla lunga storia di questa pandemia occidentale, sulle sue diverse manifestazioni e sui suoi effetti come motivo di sofferenza. Ad un tratto squillò il telefono: Riccardo venne chiamato dalla stanza di emergenza dell'ospedale. Dopo più di un'ora tornò... un po' sconvolto, si direbbe. Un avvocato, seduto tranquillo nella propria automobile a guardare il Lago Maggiore, si era lentamente tagliato di netto una mano, che arrivò con lui in ambulanza e che gli era stata posta accanto sul tavolo operatorio. Ricordo che al suo ritorno in ufficio Riccardo esclamò: "Ecco Sparagmos!".

Il termine *Sparagmos*, nell'antica Grecia, si riferiva allo strazio del corpo, che viene dilaniato e fatto a pezzi. Nella Grecia attuale, è un'emozione così forte che per l'individuo costituisce un'esperienza lacerante, come una volta mi disse un'attrice ateniese. Questa parola appare in E. R. Dodds, *I Greci e l'irrazionale* (1959), un libro che per la prima volta mi era passato sotto il naso nel 1965, quando ero una matricola e frequentavo con riluttanza un corso di studi umanistici, tenuto da un insegnante di discipline classiche ben istruito ma alquanto aggressivo. Ho ignorato il libro e il termine in questione per trent'anni, finché non fu menzionato da Riccardo quel giorno.

Come può l'organismo venire a patti con la perdita della sua interezza, e con ciò intendo una perdita del suo *carattere primordiale*, attraverso un processo di progressiva frammentazione? La storia dell'uomo occidentale e del suo insight circa la propria natura organismica è un resoconto degli ultimi sguardi fugaci sulla crescente frammentazione della totalità.

Gli Egizi

La Dea Maā, o Ma-a-t, 

Il loro credo, afferma C. J. Bleeker, necessita di un approccio simpatetico, occorre entrarvi ed identificarsi con esso. Eppure, si tratta di un approccio simpatetico nei confronti di qualcosa che è quasi completamente ignoto e alle cui origini ci dobbiamo avvicinare per approssimazioni, in virtù della potenzialità di tutti gli uomini di esperire una *urpflanze*, un prototipo dell'essere umano. Tale prototipo si impone come un dato, spontaneamente generato e, nella sua essenza, immutabile. È ciò che gli Antichi Egizi chiamavano Maā. Afferrarlo, direbbe qualcuno, richiede una reinterpretazione talmente difficile nell'adattarsi alle nostre concezioni della realtà, che esse non rifletterebbero più in alcun modo l'antica religione. Bleeker ci ricorda che è un fatto scientificamente provato che in tutte le epoche e in ogni parte del mondo, senza riguardo per le differenze di razza e di milieu, l'uomo possiede gli stessi vizi e le stesse virtù, nutre i medesimi sentimenti e manifesta identiche reazioni. Così, l'Egiziano antico era simile all'uomo moderno e provava sentimenti religiosi che non sono alieni agli individui del giorno d'oggi [è discutibile che gli Antichi Egizi, come sostiene Bleeker, sperimentassero nel loro vissuto religioso una totale assenza di percezione individuale; e la questione, ci ricordano Paul Radin e Kurt Goldstein, si può estendere a tutti i popoli primordiali (Goldstein, 1960)].

In ogni caso come sottolinea Bleeker, per gli Egiziani il sacro è portato in vita (ierofania) attraverso il rituale, il rinnovamento della comunità e dell'individuo, la cui antica natura ha assai poco a che fare con certe storie come quelle raccontate nei miti della *divinità* Giudaica, Cristiana ed Islamica.

Il principio della Dea Maā (affine all'antico Tau Cinese e simili) esprime il punto di vista per cui la vita cosmica, la condotta politica, il culto, la scienza, l'arte, l'etica e la vita privata dell'individuo **formano ancora un'unità**, la struttura della quale non è un prodotto del cervello umano. *L'ordine divino è stabile e si regge su se stesso, a dispetto del fatto che di tanto in tanto sorgono situazioni caotiche, che richiedono un ri-consolidamento di Maā, istituita per tutto il tempo alla creazione.* Infatti, questo sfondo primordiale, Maā, rimane stabile per circa 3000 anni (dal 3900 al 900 circa avanti Cristo, un periodo che coincide, più o meno, con quello che viene conosciuto come il completo ciclo di Osiride).

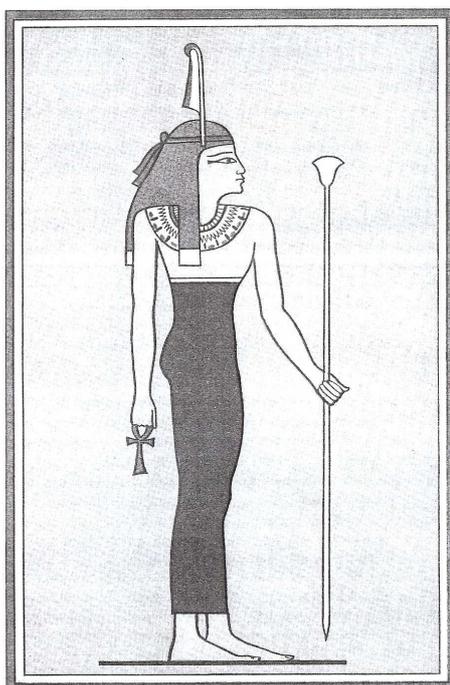


Figura 2: la dea Maā

Maā si manifesta in tutti i fenomeni naturali, il signore dei quali è Osiride... la vegetazione e, di conseguenza, anche l'acqua e la terra.

Ciò che ho trovato circa la creazione e l'animazione (uno sfondo biologico primordiale) tra gli antichi Egizi ruota intorno a questa figura di Osiride (chiamato anche Ausares e Osiride – Is-is).

“La realtà intorno a Osiride non può essere facilmente accertata, in quanto gli stessi testi antichi contengono soltanto allusioni alle sue vicissitudini: allusioni che frequentemente risultano in conflitto tra loro e dalle quali è difficile assemblare un mito omogeneo. Sappiamo che un mito famoso come quello di Osiride era originariamente di natura e struttura assai più arcaiche (si legga *primordiali* NdA) del resoconto scritto reso nel suo commentario da Plutarco (46-127 d. C.). Sappiamo che per quanto a ritroso si possa risalire, non esiste alcun resoconto coerente della creazione. Nessuno scritto compare

nella letteratura religiosa dell'antico Egitto, che possa essere paragonato alla potente storia Babilonese della creazione *Enuma elis*"¹⁵

Ciò nonostante, in un passaggio E. A. Wallis Budge interpreta come "La Creazione" il primo ciclo di Osiride, che lo vuole vivo e attivo in questo mondo come un Dio vegetativo:

"Ho sviluppato l'evolvere di diverse evoluzioni... Cioè, mi sono sviluppato dalla materia primigenia che io stesso ho creato. Mi sono sviluppato a partire dalla materia primigenia... il mio nome è Ausares (Osiride), il germoglio della materia primigenia... la sostanza prima della materia primigenia". Come sottolinea Budge in un passaggio intitolato "Creazione di uomini e donne", la parola *evoluzioni* o *Kheperu* significa letteralmente *arrotolamenti* e *materia primigenia* è *paut*, la *sostanza* originale, dalla quale ogni cosa viene creata (1995, pp. 23 segg).

Gli antichi Ebrei

גולם (Golem)

La prossima traccia nella nostra battuta di caccia la troviamo nell'antica tradizione Ebraica del **Golem**, di cui appare una prima menzione nella Bibbia, al Salmo CXXXIX, attribuito a Re David (1000 a. C. circa).

"Il mio essere non ti è stato celato, quando venni creato segretamente, quando fui ricamato negli infimi recessi della terra. La mia **sostanza non sviluppata** fece sì che i tuoi occhi vedessero; e nel tuo libro vennero scritti tutti i giorni che si erano formati, mentre ancora nessuno di essi era presente".

Secondo questa tradizione, il primissimo stadio nello sviluppo dell'embrione viene chiamato **golem**. **Golem, tradotto letteralmente, significa un qualcosa "senza forma e arrotolata – una sostanza non sviluppata e avvolta su se stessa**. Secondo la tradizione Talmudica del Rabbah Midrash (Levitico, XIV, 9), che risale a circa il 400-500 dopo Cristo, ha luogo una sorta di processo solidificante, in cui appare per la prima volta l'organismo pre-embrionale:

"All'inizio, il grembo della donna è pieno di sangue, una parte del quale esce dal corpo per mezzo del flusso mestruale e grazie al favore della Sacra Unità, benedetto sia Lui, una goccia di materia bianca cade in esso ed immediatamente il feto comincia a formarsi. Si potrebbe paragonare al latte in una bacinella; se in esso si versa *meso*¹⁶, tale flusso si coagula ed assume consistenza, altrimenti continua a rimanere fluido".

Allora, il primo stadio del concreto sviluppo embrionale ha inizio con l'apparire del "golem", ovvero la sostanza non sviluppata, e si protrae per un periodo di quarantadue giorni o sei settimane. L'embrione alla fine di tale periodo è conosciuto come "shefir merukkam", שפיר מרוקם, o membrana ricamata [embroidered membrane]... Nel secondo secolo, il medico Samuel El-Jahudi studiò l'embrione in questo stadio del suo sviluppo; e da lui ci viene riferito che gli occhi, il naso e la bocca possono ora essere distinti, somigliando l'intera creatura ad una "**cavalletta**".¹⁷ Secondo la tradizione, tutto ciò che si trova in uno stato di incompletezza e che non è pienamente formato,

¹⁵ Nella questa sezione "Gli Egizi" prendo fortemente spunto dallo splendido passaggio di Bleeker, 1967, pp. 6-26.

¹⁶ Assimilabile ad un agente solidificante, come nel latte coagulato.

¹⁷ Vedi Macht, 1911, p. 143 per le citazioni. Vedi anche Needham, p. 92-93 dove sono elencate tutte le fasi dello sviluppo embrionale secondo il Talmud.

come un ago senza la cruna, viene designato come *golem*; egli giace supino, estendendosi da un estremo del mondo all'altro, dalla terra al firmamento.

Nel Medio Evo, nacque la credenza che fosse possibile infondere la vita nella statuetta di un essere umano, fatta di legno o di argilla (la storia di Pinocchio non rappresenta forse una tradizione parallela?). Il golem cresceva in dimensioni e poteva portare qualsiasi messaggio o obbedire meccanicamente a tutti gli ordini del suo padrone. Era creato da una combinazione di lettere che formano uno "Shem" (ciascuno dei nomi di Dio), il quale veniva scritto su un pezzo di carta ed inserito o nella bocca o nella fronte del Golem, portandolo così in vita e spingendolo all'azione. Intorno al 1550, Elijah di Chelm (Polonia) creò un golem con uno Shem, per cui veniva conosciuto come un "Ba'al Shem". L'ultimo golem è stato attribuito a Rabbi Davidl Jaffe, nella Russia del 1800 (per l'intera storia vedi l'Enciclopedia Ebraica).

Associo questi richiami sull'introflettersi dell'originaria *sostanza* primordiale con le prime accurate osservazioni condotte 1600 anni più tardi dal medico ed embriologo Caspar Friederich Wolff (1733-1794), che nel 1759, con l'ausilio di un microscopio, osservò tale avvolgimento della materia organica durante il primissimo sviluppo (Nathan, 1986, 1991, 2006). Questo formarsi dei tubi ¹⁸, che prendono vita a partire dalla materia indifferenziata e che affascinavano così tanto gli Antichi, suscitavano un fascino simile nei primi embriologi armati di microscopio come Marcello Malpighi e dopo di lui Wolff, durante i secoli XVII e XVIII, ed hanno continuato a incantare taluni fisici teorici come David Bohm, il grande allievo di Albert Einstein, che ipotizza il cammino a ritroso [the route back] verso il nostro sfondo primordiale, o ciò che egli chiamava *l'ordine implicato*, attraverso la percezione di questi stessi tubi, che per noi sono gli spazi interiori. Egli li chiamava *tubi del mondo* [world tubes]... che costituiscono i limiti... se posso calarmi per un momento nel linguaggio della fisica teorica post-quantistica... un "flusso universale che non può esser definito esplicitamente, ma può esser conosciuto in maniera implicita"... "un processo infinitamente complesso di una struttura in movimento e uno sviluppo che è centrato nella regione indicata dai confini del tubo". Bohm ha fondato la sua intera fisica sull'ipotesi di questo flusso universale... "totalità indivisa nel movimento che fluisce" attraverso i tubi del mondo (si veda Bohm, 1985, pp. 8-11; Nathan, 1991).

Corpo e Anima

"Nella Bibbia (la Torah), l'organismo umano è essenzialmente unitario, un amalgama indivisibile di corpo e principio animatore. La morte rappresenta non tanto un collasso di questo amalgama, quanto il suo trasferirsi in un nuovo luogo, in un altro mondo di ombra, conosciuto come *Sheol* ..." (Goldenberg, pp. 97-107)

A cominciare dalle grandi occupazioni militari e dalle grandi repressioni, prima da parte dei Persiani (550-330 a. C.), poi dei Greci e infine dei Romani, è emersa una nuova concezione della natura umana. *L'essere umano diviene lentamente e gradualmente un'instabile combinazione artificiale di corpo e di qualcos'altro, e la morte adesso appare come l'inevitabile rottura di questo legame.*

"Questa concezione lascia spazio ad importanti differenze – alcuni potrebbero attribuire un uguale valore alle due componenti della persona, considerando perciò la morte come una grande sventura, mentre altri potrebbero pensare al corpo come una prigione corrotta, dalla quale il puro spirito o l'anima anelano a liberarsi, così che la morte

¹⁸ Nell'italiano colloquiale, guardacaso, si dice spesso: "Non hai combinato un tubo!", per non dire di peggio... [NdA].

diventa una sorta di liberazione – ma in entrambi i casi è ora possibile – e di fatto necessario – considerare i destini ultimi del corpo, da una parte, e la mente o lo spirito o l’anima, dall’altra, come due questioni separate”. (ibid.)

“Nei secoli successivi al completamento della Bibbia (Vecchio Testamento, dal 200 a.C. al 200 d.C. circa), gli Ebrei svilupparono due concezioni della natura umana: una preservava la valutazione positiva del corpo, propria della Bibbia, un’altra non lo fece. Ciascuna di queste concezioni suggerivano un modo diverso di immaginare la beatitudine che attende il giusto [il virtuoso] in qualche tempo a venire [at some later time]: le valutazioni positive del corpo richiedevano che quest’ultimo venisse riportato in vita [be restored to life] prima che tale beatitudine potesse avere alcun significato, mentre quelle negative, al contrario, richiedevano che la parte veramente preziosa del nostro essere – lo spirito o l’anima o la mente – fosse liberato dalla sua prigione materiale per godere la sua propria ricompensa”. (ibid.)

“L’idea che il corpo, che sembra decomporsi e scomparire dopo la morte, possa di fatto essere rivitalizzato trova le sue prime chiare formulazioni nel libro biblico di Daniel, datato dai più moderni studiosi ai tempi dei Maccabei, intorno al 165 a. C. È plausibile vedere un collegamento tra le circostanze dell’epoca e l’accettazione di questa idea apparentemente nuova. Il Giudaismo tradizionale stava allora subendo la prima grande persecuzione della sua storia. Coloro che restavano fedeli alla Torah, secondo l’interpretazione tradizionale, venivano arrestati in massa, torturati e uccisi,, mentre quelli che si dimostravano pronti a violare le sue leggi ed il suo culto, per seguire le consuetudini dei Greci, erano generosamente ricompensati per questo atto di tradimento”. (ibid.)

Le nuove idee sulla resurrezione e sulla vita futura potrebbero considerarsi il frutto della disperazione e della reazione catastrofica in questa vita, garantendo una fonte di stabilità in un mondo sempre più caotico. Ciò nonostante, tra il corpo e l’anima ebbe luogo una scissione, che sulle prime incontrò qualche resistenza in certi circoli della comunità Giudaica, come in quello degli “aristocratici” Sadducèi (circa 150 a. C. – 70 d. C.). Ad un periodo assai tardo come il VI secolo d. C. risale un commentario di Rabbi Nathan sul trattato Mishna *I Padri* (Avot), nel quale si afferma che l’anima muore con il corpo, in quanto l’uno e l’altra sono inseparabili. I Sadducèi dissero:

“Noi vi deridiamo, perché voi deprivate voi stessi in questo mondo, ma poi non ne avrete alcun piacere in nessun altro [mondo]” (Rabbi Nathan, 1955, pag. 39)



Il procedere verso Sparagmos tra gli Egizi e gli Ebrei

La Leggenda di un Osso Sacro

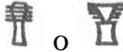
Mentre si susseguono con sempre maggiore frequenza cicli di desertificazione, carestia e guerra, sorge nell’individuo un senso di **inadeguatezza** nei sentimenti, nelle emozioni e nei “cosiddetti” istinti. Appaiono instabilità, ansia e stress, tendenti verso una (apparente) condizione di permanente **frammentazione**. Questa condizione viene espressa nei termini di **tagliare il corpo riducendolo a pezzi**.

Seguendo un’antica favola, continuamente raccontata nel mondo Occidentale, in un tempo remoto della preistoria Egiziana, più di cinquemila anni fa, Iside-Osiride giacciono in UNITÁ e si tengono attaccati insieme al grembo della loro madre. Ma questo grembo non può contenerli uniti

ed essi si scindono, venendo perciò alla luce separatamente . Attraverso la loro intera vita, essi cercano di riunirsi. Quando Osiride viene colpito, annegato ed ucciso dal fratello, l’oscuro e notturno Set , Iside trova il suo cadavere e lo protegge dall’aggressore in un luogo nascosto. Ma Set lo scopre e fa a pezzi il corpo di Osiride, tagliandolo in 18 pezzi (o, a seconda della fonte, 14): la testa, gli occhi, le orecchie, il naso, la bocca, le mascelle, la barba, le labbra, la lingua, il tronco, il collo, le mani, le unghie e le caviglie, l’addome, le spalle, gli organi genitali, l’osso sacro e la spina dorsale, i piedi. Poi, disperde le diverse parti del corpo in ogni angolo del mondo Mediterraneo. Iside parte alla ricerca dei frammenti corporei del suo fratello-amante Osiride. Il luogo in cui ella trova ciascuna parte del corpo diventa un posto sacro e dedicato a Osiride. Resta ignoto se ella abbia mai trovato i genitali.

Per millenni, gli Egiziani hanno invocato Iside come sorgente di reintegrazione e animazione di Osiride.

“Ella soffia su di te, parla le parole del potere, tu ti muovi. Ella ti rende la tua testa, ti presenta le tue ossa, raccoglie le tue membra, riporta il cuore nel tuo corpo” (Budge, 1972, p. 193). A Busiride¹⁹, Iside aveva ritrovato l’Osso Sacro e la colonna dorsale di Iside. Nel tempo, Busiride sale alla ribalta come centro del culto di Osiride: il culto della “Erezione del Venerabile Djed” sul nuovo anno Egiziano, in Autunno. “Sollevati, Osiride, tu hai la tua spina dorsale. Oh cuore silenzioso, hai tendini del tuo collo e della schiena. Trova fondamento sulla tua stessa base. Io verserò acqua sotto di te” (Budge, 1972, p. 65).

All’inizio, Iside aiuta Osiride a sollevare la sua spina dorsale, che viene ad esser chiamata il pilastro di Djed...  . Questo geroglifico che rappresenta Osiride appare centinaia di volte e presenta una peculiarità: il Sacro, che originariamente è associato ai genitali, si trova al culmine della colonna spinale. Nel complesso, afferma Neumann, non rappresentano un’anomalia queste inversioni tra la testa e l’area genitale. “Ciascuna può stare in luogo dell’altra” (1973, p. 77).

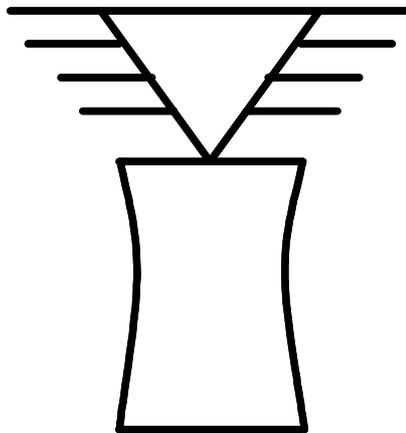


Figura 3: Il Pilastro Djed di Osiride: si noti la scissione tronco/testa

Tuttavia, con il passare del tempo, Iside non è più la fonte di integrazione e animazione di Osiride. È Osiride stesso e, in misura crescente, la sua spina dorsale e il suo osso sacro che sembrano animarsi. “Io ho tessuto me stesso in una trama unitaria. Ho creato me stesso intero e completo. Ho rinnovato la mia giovinezza. Io sono Osiride, il Signore dell’Eternità” (Budge, 1995,

¹⁹ Busiris = Busiride: (dalla trascrizione greca del nome egizio: casa di Osiride) – nome di parecchie città antiche. La più celebre di esse, chiamata precedentemente Sete, sorgeva al centro del delta, su un ramo del Nilo... [NdT, tratta da Enciclopedia Motta].

p. 77). Questo è un punto di svolta nella storia. Dall'essere l'esempio di un uomo che era risorto dalla morte, e con il quale gli Egiziani potevano identificarsi in maniera simpatetica, il Re Osiride è divenuto un Dio e una causa della resurrezione dei morti, associandosi ai rituali che seppelliscono e/o fanno risorgere la sua spina dorsale e il suo osso sacro. L'originario smembramento di Osiride viene lentamente dimenticato attraverso i millenni, mentre egli viene percepito come vivente in un "corpo perfetto" nell'oltretomba (Budge, 1995, p. 61).

La leggenda di un osso sacro migra nelle leggende Talmudico-Aramaiche degli Ebrei. Poco prima che morisse, chiesi a mio padre Ernst Nathan che cosa sapeva circa questa migrazione. Egli mi rispose con assoluta e sorprendente certezza che Mosè aveva portato con sé questa tradizione, fuggendo dalla schiavitù dell'Egitto (circa 1250 a.C. durante il regno di Ramses II). Apparve già nel salmo 34:21, Re Davide (circa 1000 B.C.E.) disse: "Ha in mano tutte le sue ossa, nessuna di esse è rotta". Già nel 210 d.C., Rabbi Uschiaia scrive di un piccolo osso localizzato alla base della spina dorsale, la cui sostanza materiale è di origine divina. Questo piccolo osso viene associato, nel Talmud, all'antica e indistruttibile Città di Luz, la cui localizzazione, secondo la tradizione, rimanda a svariati luoghi diversi, tra i quali, e la cosa è abbastanza interessante, l'area situata in prossimità della costa libanese meridionale, che comprende le città di Tiro e Sidone. "Quella è la Luz dove producono la tinta blu (il blu delle frange del *tallis* NdA), quella è la Luz contro la quale Sennacherib marciò senza arrecarle alcun danno, contro la quale Nabuccodonosor marciò senza distruggerla...". La parola Aramaica per *noce* è Lus (Luz). "Un albero di noce stava all'entrata di una caverna. Questo albero era incavato, attraverso di esso si entrava nella caverna e attraverso quest'ultima nella città". Si trattava di una città nascosta, all'interno della quale l'Angelo della Morte non poteva entrare e i cui abitanti, nella misura in cui restavano dentro le mura, erano immortali.

Alla fine, l'osso sacro viene ad essere chiamato l'Osso Luz. L'Osso Luz forma il corpo, anima il corpo, l'anima è attaccata ad esso ed è protetta al suo interno fino alla fine dei tempi. L'Imperatore Adriano (al potere dal 117 al 138) (per la crudeltà del suo regno, dicevano gli ebrei nel Talmud, *possano le sue ossa essere frantumate e il suo nome cancellato*) chiese una volta a Rabbi Joshua ben Hananiah in quale modo il corpo sarebbe resuscitato nel mondo a venire. "Dall'Osso Luz della colonna spinale"[, gli fu detto in risposta]. Adriano replicò: "Provamelo" e ne fece portare uno a Rabbi. Questi lo mise nell'acqua, ma l'osso non si dissolse, lo gettò nel fuoco, ma esso non fu bruciato, lo pose in una macina, ma esso non venne macinato, lo appoggiò su un'incudine e lo colpì con un martello, ma la prima si consumò e il secondo si spezzò: il Luz restò indenne" (ho riscontrato 29 versioni diverse, tutte simili, della storia del Luz nel Talmud di Babilonia e di Jerusalem che datano dal 200-600 d. C.).

La leggenda di un osso della resurrezione è accettata come una verità assiomatica dai Padri Apostolici Origene e Jerome della Chiesa primitiva.²⁰ Si diffonde poi attraverso la cultura Araba; Averroè (morto il 10 Dicembre del 1198) afferma: "Ciascuno dei Figli di Adamo ritorna alla polvere, con l'eccezione dell'osso coccige". Questo osso è chiamato in arabo sia *Aldabaran*, secondo Vesalio, che *al ajb* nella seguente traduzione in inglese (1812) del Corano da Sale. "Maometto ha avuto cura di preservare una parte del corpo, quale che fosse il deperire di tutto il resto, affinché servisse come base per l'edificio futuro. Perché egli ha insegnato che il corpo dell'uomo venne interamente consumato nella terra, ad eccezione del solo osso 'al ajb'... e come questo si era formato per la prima volta nel corpo umano, così rimarrà incorruttibile fino al giorno del giudizio, come un seme dal quale viene derivata la totalità". Nel secolo XI, Rabbi Nathan continua la tradizione nel suo *Aruch Completum* (vedi immagine). La leggenda continua a sopravvivere nelle favole europee tardo medioevali e nella moderna cultura popolare tedesca, come il *Juden Knochlein* o "Jew Bone". Quando nel sedicesimo secolo, con Vesalio, l'anatomia divenne

²⁰ Così dichiara l'Enciclopedia Giudaica.

una scienza pratica [a practical working science], poi sotto lo sguardo dei microscopi del diciassettesimo secolo e dell'intelletto ancor più disincarnato dei due secoli successivi, gli anatomisti cercarono senza alcun risultato un osso dalle qualità identificabili come sacre. L'Osso sacro divenne semplicemente... un osso... la cui grande dimensione, si disse, gli era valsa quel nome.

*“Die Fabel ist vergessen, die Worte sind verklungen”
“La favola è dimenticata, le parole hanno cessato di risuonare”*

Joseph Hyrtl, Professore di Anatomia, Vienna ²¹

²¹ Cfr. Nathan, 1993. La leggenda di un Osso Sacro, come l'ho presentata io, si basa su un insieme composito di frammenti a nostra disposizione. Per esempio, non prima del *De Iside et Osiride* di Plutarco (121-180 d.C.) è possibile trovare qualcosa come una storia integra su di loro (si veda la traduzione dal latino all'inglese di Budge, 1995). Grazie all'assistenza di Peggy Pearlstein del dipartimento Ebraico e Medio-Orientale, Biblioteca del Congresso, USA, ho trovato una notevole quantità di fonti che confermano la mia argomentazione. Grazie a Dorothy Hanks, bibliotecaria della Biblioteca Medica Nazionale USA, ho trovato la migliore fonte bibliografica che ripercorre le tracce dell'osso sacro, scritta dal più illustre Bibliotecario nella storia della Biblioteca Medica Nazionale USA, Fielding H. Garrison, M.D. (Garrison, 1910). Seguendo le sue indicazioni, mi sono poi rivolto alla voce trattata da Rabbi Kohler sull'Osso Luz nell'enciclopedia Giudaica (1903). Infine, Louis Ginzberg, 1968, è una miniera [di informazioni] sul Luz nella tradizione Talmudica.

ARUCH COMPLETUM

sive

LEXICON

vocabula et res, quae in libris

TARGUMICIS, TALMUDICIS ET MIDRASCHICIS

continentur, explicans

auctore

Nathane filio Jechiels

saeculi XI Doctore celeberrimo, Praeside scholarum Talmudicarum Romae;
cum appendice ad discendum utili per Benjaminum Mussafiam, medicum,
philosophum, philologum et physicum ad contextum Aruchinum adjuncta.



Praelaudatum opus ex disciplinis contextus Aruchini Venetii (anno 1531)
editi et typis mandatorum optimi ita ex hujus cum editione princip.
(ante 1480), nec non cum septem Aruchinis veteribus manuscriptis
beno cum animo facta comparatione corrigit, explet, critice illustrat et edit.

Dr. Alexander Kohut,

Rabbinus supremus Quinque-Ecclesiensis (Fünfkirchen).

Tomus quintus.

VINDOBONA 1926

Published by

Hebräischer Verlag „Menorah“ G. m. b. H., Wien — Berlin.

La leggenda di un Osso Sacro: Interpretazione

Miti e leggende rappresentano per noi il primo resoconto storico che riflette lo “stato d’animo”, come si dice in italiano... lo stato di animazione dell’organismo umano vivente. L’organismo stesso ci racconta qualcosa in un linguaggio che dobbiamo imparare, nello stesso senso in cui il linguaggio del sogno riflette e ci racconta qualcosa circa l’organismo vivente. Come le antiche narrazioni perpetuatisi e continuamente rievocate nella storia occidentale, la leggenda di un osso sacro ci parla della storia collettiva dell’organismo umano in Occidente: una storia di progressiva vulnerabilità, frammentazione e perdita di sensibilità interiore.

Per cause su cui faremmo bene a meditare ma che non conosciamo, in un certo momento della nostra storia il grembo materno inizia a mostrarsi incapace di contenere la totale pienezza dell’organismo embrionale. Gli strati più periferici e rivolti verso l’esterno, il mesoderma e l’ectoderma, secondo me, cominciano a scindersi organismicamente dal nucleo somatico vegetativo endodermico. Per la prima volta nella storia dell’Occidente, la Psiche si avvia a divenire qualcosa di indipendente dal Soma. Osiride sta perdendo il suo contatto con Iside, la vera fonte interna di animazione. Quando una parte che si è frammentata dal nucleo vegetativo prova a riunire l’organismo – cioè quando Osiride cerca di riunirsi a Iside – il solo risultato consiste nel dare energia all’ombra oscura della totalità frammentata... Set, il quale provoca, per sua stessa natura, ancor più frammentazione. Ed è così che, una volta perduto il contatto con Iside, Osiride può solo produrre sempre ulteriore frammentazione.

All’inizio, seguendo la storia, Iside è ancora capace di raccogliere insieme le parti del corpo morto e frammentato di Osiride, di rianimarlo e di riportarlo in vita. Ciò significa che in un primo periodo di qualche migliaio di anni, dopo che l’uomo mediterraneo aveva cominciato a scindersi internamente in un soma e una psiche, questi mantenne la speranza di rianimare la vita. Dal momento in cui Osiride viene considerato la fonte della sua propria animazione, sappiamo che il nucleo vegetativo animatore dell’essere si è ritirato definitivamente in se stesso e non è più sufficientemente in grado di raggiungere la periferia dell’organismo e la coscienza. La metà dorsale e maschile dell’organismo, sempre più isolata e prosciugata di vitalità, tenterà da sola di animare il tutto. E così, un circuito cortico-genitale isolato (Brown, 1990), che percorre la colonna vertebrale nella metà posteriore, viene ritualmente sollevato dalla posizione orizzontale a quella verticale. Il risultato pratico di ciò è il definitivo drenaggio del flusso energetico anche nella metà posteriore, il che dà luogo ad un’ulteriore scissione... all’altezza del diaframma. La metà inferiore del corpo, al di sotto del diaframma, diviene l’oltretomba, dove un disincarnato Osiride vive nell’eternità come ombra dell’originaria unità animatrice Iside-Osiride. Al di sopra del diaframma, invece, la cosiddetta mente/cervello, sempre più isolata dal resto dell’organismo, alla fine deve proiettare al di fuori di sé la fonte dell’animazione, nella forma di un Dio monoteistico patriarcale. All’Egiziano viene promessa soltanto la speranza di una vita dopo la morte, poiché la fonte animatrice risulta totalmente disincarnata e quindi resa trascendente. Al momento in cui la leggenda dell’Osso Sacro comincia ad emigrare, ciò che sembra essere rimasto di una totalità incarnata è un piccolo osso duro²².

²² Ancora oggi gli ebrei di tutto il mondo recitano quotidianamente la preghiera tradizionale chiamata *Amidah*, **אמִידָה**, che vuole dire letteralmente *in piedi*, rivolti verso Gerusalemme, e include diciotto benedizioni... *Shemoneh Esreh*, **שְׁמוֹנֵה עֶסְרֵה**, associate a diciotto ossi della colonna vertebrale a cui viene aggiunto un diciannovesimo osso, l’osso Luz, ed è recitata inchinandosi, in cui il fedele piega ritmicamente le ginocchia e si inchina (*doven*). Troviamo nel Talmud di Babilonia il seguente: “*Mishnah*, **מִישְׁנָה**: Every day a man should say the eighteen benedictions. [...] *Gemara*, **גְּמָרָה**: To what do these eighteen benedictions correspond? [...] To the eighteen vertebrae in the spinal column. [...] In saying the *Tefillah*, **תְּפִילָה** (“the prayer”, another name for the *Amidah*, NdA), one should bow down [at the appropriate places] until all the vertebrae in the spinal column are loosened. [...] These eighteen are really nineteen? [...] the little vertebrae in the spinal column (R. Joshua b. Levi)” (*Berakoth*, 28b-29a)

3. Dallo Sfondo Primordiale a **σπαραγμος** (Sparagmos) nella Grecia presocratica

Osserveremo il panorama culturale Greco, diciamo, a partire dall'800 avanti Cristo. Mentre negli anni '80 stavo raccogliendo materiale sulla storia dell'embriologia del XX secolo, al fine di formulare la mia argomentazione circa l'origine embrionale della sintesi protettiva, mi continuava a capitare di imbattemi in frammenti della cosiddetta cosmologia presocratica. Per fare un esempio, che risale agli inizi del V secolo a.C., secondo Eraclito di Efeso (535-475 a. C.) il mondo, e per estensione il corpo, è un flusso incessante – *παντα ρει, ονδεν πεινει*, tutto scorre, niente è immobile. Tutte le cose sono in perpetuo divenire, niente mai sussiste. “La Legge (dell'universo) viene spiegata in questi termini; ma gli uomini sono sempre incapaci di comprenderla, sia prima di averne sentito parlare, sia quando l'hanno ascoltata per la prima volta. Perché sebbene tutte le cose vengano ad esistere in conformità a questa Legge, quando gli uomini si imbattono nelle mie parole (teorie) e nelle mie azioni (procedure) così come io le espongo, essi sembrano come se non l'avessero mai incontrata, separando ciascuna cosa in accordo alla sua natura e spiegandone la composizione. Quanto al resto del genere umano, gli individui sono inconsapevoli di ciò che stanno facendo nello stato di veglia, proprio come dimenticano ciò che hanno vissuto durante il sonno” (Freeman, 1957).

L'Uovo del Mondo

Mentre ero preso a saccheggiare la storia dell'embriologia, in quei giorni l'*Uovo del Mondo* mi si fece innanzi all'improvviso e catturò la mia attenzione... un altro piccolo suggerimento circa questo sfondo primordiale. All'inizio, per esempio, i Greci non facevano alcuna distinzione tra la creazione del cosmo, la creazione dell'essere animato e la creazione del corpo. Tutto, scrive Aristofane (445-385 a.C.), è contenuto nell'**Uovo del Mondo** ed è identico ad esso:

All'inizio era il Caos e la Notte e l'oscurità del vuoto,
una cupa vastità infernale;
non c'era la Terra né il Cielo né l'Aria, ma solo la superficie delle Tenebre;
e là con un agitarsi infine
di ali, sebbene anch'esse fossero fatte di oscurità, la nera Notte venne ispirata
a deporre un uovo non fecondato,
e da questo, al volgere delle stagioni, si sprigionò alla luce
il Desiderato,
Amore, e le sue ali erano dorate e il suo spirito veloce come il vento
quando soffia in ogni luogo.
L'Amore si fece strada nella vastità del Vuoto, si mescolò con il Caos,
a dispetto dell'oscura Notte,
generando [tutti] noi e portandoci finalmente alla luce.²³

Dallo sfondo primordiale verso l'instabilità

Tutto quello che già nell'antico Egitto e in Israele tendeva verso l'instabilità alla fine migrò nella penisola Greca. Sarò cauto nell'inoltrarmi attraverso questa terra, in quanto la mia conoscenza

²³ Traduzione di J. T. Shepperd del testo *Gli Uccelli*, citato in Needham, 1931, p. 50. *L'Uovo del Mondo* appare anche in Euripide fr. 48, Eschilo fr. 44, Apollonio Rhodio I 496 segg, Lucrezio I 250-251.

della Grecia classica non è specialistica né generica (*sto semplicemente seguendo a fiuto le tracce che mi trovo di fronte*). Potrei dire lo stesso per quanto riguarda la mia comprensione dei geroglifici Egiziani, se non fosse che mia madre Pearl ha fatto per anni da guida agli alunni delle scuole, e tra questi c'ero anch'io, attraverso la sezione delle mummie nel nostro museo locale, Rhode Island School of Design, Providence. Scherzando, ho sempre detto per consuetudine che mia madre parlava il geroglifico.



Figura 4: mia madre Pearl Nathan che parla geroglifico (circa 1960).

Le cose tendono già chiaramente verso la separazione nei frammenti di Empedocle (492-432 a. C. circa), scritti in quella che ora è Porto Empedocle, Sicilia. Si comincia ad individuare l'*instabilità* e l'*alternanza* nel Cosmo:

... quando la Contesa giunse al più profondo abisso del vortice, e l'Amicizia invece stette al centro del turbine, allora in esso tutte queste cose convergono in una sola unità, ma non istantaneamente, bensì riunendosi di buon grado una da una parte, un'altra dall'altra. Mescolandosi queste cose, infinite stirpi mortali si effondono; ma molte cose rimanevano non mescolate, quante cioè la Contesa tratteneva ancora in alto: non ancora, infatti, si era ritirata del tutto da esse agli *estremi confini del circolo*, ma in alcune delle membra rimaneva, da altre si era ritirata. E sempre di quanto essa si ritraeva, di tanto sempre sopraggiungeva l'eterno e dolce impulso della perfetta Amicizia... (Fr. 35, Wilford, p. 110; trad. it. di G. Giannantoni in *I Presocratici*, AAVV, volume primo, Ed. Laterza, Bari, p. 386).

Ecco che ora Empedocle si focalizza sul corpo:

... Questo conflitto tra le due forze è ben visibile nella massa delle membra mortali; una volta stringendosi per l'Amicizia nell'uno tutte le membra, che formano il corpo, al sommo della vita fiorente; altre volte invece separate dalle infauste contese vagano ciascuna separatamente alla sponda della vita. E così ugualmente per gli arbusti e per i

pesci che abitano le onde, per le bestie che abitano i monti e per gli smerghi che volano (DK Fr. 20, linee 247-253, cit. in Olney, p. 162; trad. it. di G. Giannantoni in *I Presocratici*, AAVV, volume primo, Ed. Laterza, Bari, p. 379).

Nel passaggio seguente, Aristofane descrive **una reale scissione del corpo**, operata per mano di Zeus:

A me pare che gli uomini non capiscano affatto la potenza di Eros, perché, se veramente la capissero, gli edificerebbero templi grandissimi e altari, e gli offrirebbero sacrifici grandissimi. E non succedrebbe come ora, che non si fa nulla di questo per lui, mentre si dovrebbe fare più di tutto. Infatti, Eros è, fra gli dei, il più amico degli uomini, perché è soccorritore degli uomini e medico di quei mali che, se fossero risanati, ne verrebbe alla stirpe umana la più grande felicità. Io cercherò dunque di spiegarvi la sua potenza, e voi dovrete essere maestri agli altri. Bisogna, in primo luogo, che voi apprendiate quale sia la natura umana e le trasformazioni che essa ha subito... **L'originaria**... figura di ciascun uomo era tutt'intera rotonda, con il dorso e i fianchi a forma di cerchio; aveva quattro mani e tante gambe quante mani, e due volti su un collo arrotondato del tutto uguali. E aveva un'unica testa per ambedue i visi rivolti in senso opposto, e quattro orecchi e due organi genitali. E tutte le parti ciascuno se le può immaginare da queste cose che ho detto... E le loro [degli esseri umani] figure erano rotonde e così il loro modo di procedere... Erano terribili per forza e per vigore e avevano grande superbia, tanto che cercarono di attaccare gli dei... Zeus e gli altri dei, allora, tennero consiglio per decidere sul da fare e rimasero nel dubbio... Dopo aver a lungo meditato, Zeus disse: "... **io li taglierò ciascuno in due...**" ... Allora, dopo che l'originaria natura umana fu divisa in due, ciascuna metà, desiderando fortemente l'altra metà che era sua, tendeva a raggiungerla... gettandosi attorno le braccia e stringendosi forte l'una all'altra, desiderando fortemente di fondersi insieme... da così tanto tempo è connaturato negli uomini il reciproco amore degli uni per gli altri che ci riporta all'antica natura e cerca di fare di due uno... non saprebbero neppure dire ciò che vogliono ottenere l'uno dall'altro. Infatti, non sembrerebbe essere il piacere d'amore la causa che fa stare insieme gli amanti l'uno con l'altro con così grande attaccamento. Ma è evidente che l'anima di ciascuno di essi desidera qualche altra cosa che non sa dire, eppure presagisce ciò che vuole e lo dice in forma di enigmi... da due diventare **uno**... questa era la nostra **antica natura... noi eravamo tutti interi**. Perciò, **al desiderio e all'aspirazione dell'intero si riferisce il nome di Eros** [Platone (428-348 a. C. circa), *Simposio*, pp. 352-358; trad. it. in *Platone – Tutti gli Scritti*, G. Reale a cura di, Bompiani, Milano, 2000, pp. 499-502].

La Sparagmos Greca (σπαραγμος)

In ogni luogo e in ogni tempo, si possono trovare miti relativi a questa originaria disintegrazione del corpo, ma la storia che meglio esemplifica la condizione moderna di frammentazione psico-organismica la troviamo nell'**antica Grecia**. In una cultura, cioè, che ha influenzato profondamente il nostro punto di vista contemporaneo, i nostri orizzonti di **senso** e l'attuale stile di vita Occidentale. Proprio come l'**Edipo Re** di Sofocle è stato usato dalla psicoanalisi [freudiana], che ha tematizzato tale vicenda elevandola a punto di riferimento teorico e pietra miliare dell'evoluzione psichica, così la tragedia di Euripide (486-406 a. C. circa) *Le Baccanti* può essere assunta a fondamento della prospettiva organismica. Nel presente lavoro, un'analisi particolare verrà posta sul significato dei terribili eventi concepiti da questo autore nella Grecia del quinto secolo avanti Cristo.

Così, con la sparagmos presentata da Euripide nelle *Baccanti* (431 a. C.), si consuma l'ultimo atto della frammentazione. Si tratta di una tragedia che descrive un evento storico realmente accaduto... l'arrivo in Grecia dalla Tracia²⁴ del Dio Vegetativo Dioniso e del suo culto. Che cosa accade a Penteo, Re di Atene, per mano della sua stessa madre Agave, una *menade* (sacerdotessa), quando egli nega Dioniso?

... Agaue disse: “Suvvia, menadi, mettetevi in cerchio, afferrate il tronco, così questo essere ferino, l'arrampicatore, lo prenderemo e non divulgherà i cori segreti del dio”. Esse allora innumerevoli mani, come fossero una sola, applicarono all'abete e lo divelsero dal suolo. E chi in alto siede dall'alto precipita: cade Penteo a terra con innumerevoli gemiti, Capiva di essere vicino alla fine.

Sua madre fu la prima a dare inizio – quale sacerdotessa – allo scempio e si avventò su di lui; ma quello gettò via la cuffietta dai capelli, perché lo riconoscesse e non lo uccidesse, Agaue infelice, e le tocca la guancia e dice: “Sono io, madre, proprio io, tuo figlio, Penteo, che tu hai partorito nella casa di Echione; abbi pietà, oh madre, di me, e per le mie colpe non uccidere il figlio tuo”.

Ma lei, schiumando bava e roteando le pupille stravolte, non capiva ciò che bisogna capire, era posseduta da Bacco, e Penteo non la poté persuadere. Con le braccia gli afferrò la mano sinistra, e puntando i piedi contro i fianchi dell'infelice, gli strappò la spalla, non per forza propria, ma fu il dio che aggiunse potenza alle sue mani. Sull'altro lato agiva Ino, con efficacia, e gli strappava le carni, e Autonoe e l'intera turba delle baccanti faceva ressa. Era tutto un clamore compatto, lui che gemeva finché gli rimase il respiro, e quelle che elevavano il grido di vittoria. L'una portava via un braccio, l'altra un piede insieme con i calzari, i fianchi per gli strappi erano messi a nudo, e ognuna di loro, con le mani insanguinate, della carne di Penteo faceva lunghi lanci.

Giace sparso il suo corpo, parte sotto le aspre rocce, altra parte nella macchia fitta del bosco: ricerca non facile. La testa sventurata è toccata alla madre di prenderla nelle sue mani: l'ha conficcata sulla punta del tirso...

(Euripide, *Le Baccanti*, 1106-1141; trad. it. Euripide – *Le Baccanti*, V. Di Benedetto a cura di, Biblioteca Universale Rizzoli, Milano, 2004).

²⁴ Area sud-orientale della penisola balcanica, affacciata sul Mar Egeo, sullo stretto del Bosforo e sul Mar Nero [NdA].



Figura 5: Attic Red Figure Psykter, c. 520-510 BC. Penteo dilaniato.

Il Vecchio Schema di Dodds... θυμός **thumos**

Qui abbiamo una chiara evidenza del definitivo collasso dello sfondo primordiale, ciò che il grande studioso della Grecia antica E. R. Dodds, dell'Università di Oxford, ha chiamato il crollo del *conglomerato ereditario*. Parafrasando Dodds, fino al V secolo avanti Cristo l'*anima*, in Greco *psychē*, viene considerata equivalente alla personalità dell'uomo nel suo vivere concreto. Questa *psychē* è il sé vivente, e più specificamente il sé appetitivo, ed assume le funzioni dell'Omerico *thumos*, non quelle dell'Omerico *nous*. **I termini *psychē* e *sōma* sono intercambiabili.** Così, ancora nel V secolo Sofocle può presentare Edipo che si riferisce a se stesso in un passaggio con *mia psychē*, in un altro con *mio sōma*. Dodds ammette che “la terminologia dell'uomo medio, come suole avvenire, era assai confusa”.

“Da questa confusione si ricava tuttavia una conseguenza... Gli autori attici del V secolo, al pari dei loro predecessori ionic, intendevano l'**'io' indicato dal termine *psychē***²⁵ piuttosto come 'io' emotivo che come 'io' razionale. Essi parlano della *psychē* come sede del coraggio, della passione, della pietà, dell'angoscia, degli appetiti animali, ma raramente o mai, prima di Platone, come sede della ragione; il suo ambito è all'incirca quello del *thumos* omerico. Quando Sofocle parla di mettere alla prova ψυχὴν τε καὶ φρόνημα καὶ γνῶμην, dispone gli elementi del carattere secondo una scala che va dall'emotivo (*psychē*) all'intellettuale (*gnōmē*), passando per un termine medio, *phrōnēma*, che nell'uso implica gli altri due... Si immagina che la *psychē* dimori in qualche **profondità dell'organismo**, e da quella profondità possa parlare a chi la possiede, con voce propria. Sotto quasi tutti questi punti di vista la *psychē* è ancora una volta il successore del *thumos* omerico...

... la parola *psychē*... certo non aveva nessuna intonazione puritana, né alcuna suggestione metafisica. **L'anima non era una riluttante prigioniera del corpo**; era la vita, lo spirito, del corpo, nel quale si trovava come a casa propria. Ma ecco che il nuovo schema di religione portò il suo contributo carico di conseguenze: **attribuendo all'uomo un 'io' occulto di origine divina, e contrapponendo così l'anima al corpo**, inserì nella civiltà europea un'interpretazione nuova, un'interpretazione che noi diciamo puritana” (Dodds, 1959, pp. 186-187)

Il Nuovo Schema di Dodds

Verso il V secolo, il Conglomerato Ereditario si sta disgregando. Ciò è dovuto o concomitante a un'ansia generalizzata e indifferenziata, di cui non si riesce ad attribuire la causa. Attraverso cicli di carestia e guerra, che provocano nel singolo organismo un diffuso sentimento di inadeguatezza nel rapportarsi al mondo naturale, un senso di colpa appare per la prima volta in Occidente. La colpa per un peccato commesso... **la colpa per la frammentazione di sé**. Cresce il bisogno di razionalizzare questa colpa.

Dioniso

Dodds avanza congetture sulla fonte originaria di tanta malvagità e del suddetto senso di colpa.

“Tutto è cominciato dai malvagi Titani, che catturarono Dioniso infante, lo fecero a pezzetti, lo lessarono, lo arrostirono, lo mangiarono, e furono immediatamente inceneriti

²⁵ I corsivi e i grassetti in questa e nelle seguenti citazioni sono ad opera dell'autore che cita il testo.

da un fulmine di Zeus; dal fumo dei loro resti nacque il genere umano, che ereditò quindi le orrende inclinazioni dei Titani, temperate da una particella minuscola di materia dell'anima divina, sostanza del dio Dioniso, ancora operante in loro come un io occulto... **il mito è... antico... si basa sull'antico rituale dionisiaco dello sparagmos e dell'omofagia** (lo smembramento di Dioniso e il nutrirsi delle parti del suo corpo NdA)". (Dodds, 1959 pp. 203-204)

Dunque, tanto per cominciare, chi o cosa è tale Dioniso?

“egli è Δενδριτης ο Ενδενδρος, il Potere nell'albero; egli è Ανθιος che porta il fiore, Καρτιος che porta il frutto, Φλεως ο Φλεως, l'abbondanza della vita. Il suo dominio è, secondo le parole di Plutarco, la totalità del υγρα φυσικς – non solo il fuoco liquido nel chicco d'uva, ma la linfa prorompente in un giovane albero, il sangue pulsante nelle vene di un giovane animale, **tutte le misteriose correnti che fluiscono e rifluiscono nella vita della natura**". (Dodds, 1974, trad. it. del traduttore [NdT])

Dioniso, allora, è qualcosa di più profondo e di più ricco, qualcosa che diventa **sempre più terrificante per i Greci**. Perché le Menadi non erano ubriache quando dilaniarono Penteo, colui che si era opposto a Dioniso.

“**resistere a Dioniso significa reprimere gli elementi primigeni della propria natura**; il castigo sta nel crollo improvviso e completo degli argini interni: le forze naturali li travolgono irresistibilmente e la civiltà è sommersa". (Dodds, 1951; trad. it., op. cit., p. 332)

“Quale che ne sia il senso, la ομοφαγια e le incarnazioni bestiali rivelano Dioniso come qualcosa di assai più significativo e pericoloso di un dio del vino. Egli è il principio della vita animale, ταυρος e ταυροφαγος, la preda e il cacciatore – l'irrefrenabile potenza che l'uomo invidia alle bestie e che cerca di assimilare. **Il suo culto rappresentava originariamente un tentativo da parte degli esseri umani di conseguire una comunione con questa potenza**. L'effetto psicologico era quello di **liberare la vita istintiva dell'uomo dai vincoli ad essa imposti dalla ragione e dai costumi sociali**. Il devoto diveniva conscio di una nuova strana vitalità, che attribuiva alla presenza del dio dentro di sé". (Dodds, 1974, trad. it. del traduttore [NdT])

La Cultura della Colpa: Orfeo

La storia relativa alla sparagmos e alla omofagia di Dioniso può essere attribuita alla cosiddetta poesia Orfica primitiva del VI secolo. Di Orfeo sappiamo quanto segue.

“La patria di Orfeo è la Tracia, e là egli è adoratore o compagno di una divinità identificata dai Greci come Apollo. Unisce in sé le professioni di poeta, mago, maestro religioso, datore di oracoli. Come certi sciamani leggendari della Siberia, attira con la musica uccelli e animali. Come gli sciamani di tutti i paesi, visita l'oltretomba, con un fine molto diffuso tra gli sciamani: recuperare un'anima rubata. **Finalmente, il suo io magico sopravvive nella testa, che canta e continua a dare oracoli per molti anni ancora dopo la sua morte**". (Dodds, 1959, p. 195)

Come possiamo mettere in relazione tutto ciò con il nostro attuale modo di vedere le cose?

“Suppongo che gli uomini fossero oscuramente – e secondo Freud [io aggiungerei anche secondo Jung e Goldstein, NdA] giustamente – coscienti che all'origine di tale senso di colpa fossero esperienze passate, sommerse e da lungo tempo dimenticate. Non è forse

naturale che questa intuizione (che in realtà, secondo Freud, è vaga coscienza di traumi dell'infanzia) venga interpretata come vaga coscienza di colpe commesse in una vita anteriore?". (ibid., p. 200)

(Non potrebbe l'organismo embrionale o infantile subire una sparagmos auto-indotta? E la memoria di tutto ciò non sta all'origine del senso di colpa dell'uomo, almeno in Occidente NdA)?

“Ma non si tratta che di congetture. Certo è che queste credenze spingevano i fedeli ad avere *orrore del proprio corpo e repulsione per la vita dei sensi*, cose del tutto nuove per la Grecia. Qualsiasi civiltà di colpa offre un terreno favorevole allo sviluppo del puritanesimo; crea infatti il bisogno incosciente dell'auto-punizione, che il puritanesimo soddisfa. Ma in Grecia, a quanto pare, fu la spinta delle credenze sciamanistiche a mettere in moto il fenomeno. La mentalità greca interpretò queste credenze in senso morale, e fatto questo, il mondo dell'esperienza corporea apparve inevitabilmente come luogo di tenebra e penitenza, la carne divenne 'tunica estranea'. 'Il piacere', dice l'antico catechismo pitagorico, 'è riprovevole in ogni circostanza, perché siamo venuti al mondo per essere puniti e dobbiamo essere puniti'. Questa dottrina, in quella forma che Platone attribuisce alla scuola orfica, raffigura il corpo come prigioniero dell'anima; gli dei ve la tengono prigioniera finché non ha scontato le sue colpe. Nell'altra forma ricordata da Platone il puritanesimo trovò espressione ancor più violenta: il corpo era concepito come una tomba ove giace morta la *psychē*, aspettando la risurrezione alla vita vera, che è vita senza corpo”²⁶. (ibid., pp. 200-201)

²⁶ E. R. Dodds, 1951 (1984) (presentato per la prima volta in forma di conferenza all'Università della California, Berkeley, Autunno 1949). Si veda in particolare il capitolo *Gli Sciamani Greci e le Origini del Puritanesimo*, pp. 135-178; trad. it., op. cit., pp. 183-228. Cfr. anche E. R. Dodds, 1974, Introduzione e Commento alle *Baccanti* di Euripide, in particolare le pp. XI-L.

4. La ψυχωσις (Psicosi) Collettiva in Occidente

Qual è la prossima traccia che l'investigatore seguirà in questa storia su un caso di omicidio... del Corpo? Fin dove si spingerà l'essere già frammentato per razionalizzare una colpa lungamente dimenticata? La colpa per avere, tanto tempo fa e di nuovo ad ogni generazione, **fatto a pezzi il flusso naturale interno che ci guida verso la totalità del sé, al punto di non riconoscerne la natura incarnata.**

Durante il periodo Ellenistico, ha luogo una convergenza della tradizione del cosiddetto Osso Luz con quella della Sparagmos Greca. Tale convergenza si trova negli scritti di Filone Ebreo di Alessandria (20 a. C. – 40 d. C. circa) e nella sua ipotesi di una specie di *flusso*, un'irradiazione di Dio, che opererebbe sulla materia originariamente amorfa del cosmo e, per estensione, sulla materia informe dell'uomo durante lo sviluppo embrionale, sul *golem*.

Nel discutere il modo in cui questo flusso si imprime sulla materia, Filone fa uso della parola Psicosi, che appare, forse per la prima volta in assoluto, nella sua opera *Sulla Creazione del Mondo*²⁷. L'attuale definizione medica di psicosi riferisce di un fallimento o una perdita dei poteri mentali, nell'attività o nel movimento dell'organismo psichico, rimandando a uno stato di follia. Quando il termine apparve per la prima volta nella letteratura sincretistica Greca del primo secolo, la psicosi aveva, come sembra, un significato completamente diverso: infondere anima o vita a, animare, vivificare, dotare di vita, principio di vita.

“Dopo i pesci, (Egli) creò gli uccelli e le creature terrestri. Quando arriviamo a queste, le vediamo manifestare assai più chiaramente, grazie alla loro struttura, sensi più acuti e tutte le qualità proprie degli esseri dotati del **principio vitale**. A coronamento di tutto, come si è detto prima, Egli creò l'uomo e lo dotò di una mente par excellence, il **principio vitale dello stesso principio vitale**, come la pupilla all'interno dell'occhio: perché anche di questa coloro che investigano più attentamente di ogni altro sulla natura delle cose dicono che è l'occhio dell'occhio”²⁸.

In un documento intitolato *Chi è l'Erede delle Cose Divine*, Filone scrive:

“L'uomo che si caratterizza per l'**anima sanguigna**, in contrasto con la vita della mente non può essere l'Erede. L'eredità, la mente, **deve uscire dal corpo, dai sensi, dal parlare** e di fatto dal suo vero sé, nella misura in cui egli rinuncia ai suoi propri processi di pensiero”.

Filone introduce qui un termine peculiare, il λογος τεμεως (Logos Temeus)... il **logos incisore**... la ragione che taglia... un fuoco che divide ogni cosa. **Ciò allora riunisce le parti**, poiché il logos incisore è anche un collante. **Questa deve essere la prima descrizione del formarsi dei cosiddetti circuiti gangliari cortico-cerebro-spinali, che riuniscono l'organismo patologicamente frammentato nel moderno Occidente, lasciandolo al dominio della testa**²⁹.

²⁷ Il giorno 1 Febbraio del 1980, ricevetti una lettera che forniva i primi usi della parola psicosi da parte di David Wilson, assistente direttore del progetto *Thesaurus Linguae Graecae* dell'Università di California, Irvine, una banca dati completamente elettronica della letteratura Greca... “La parola non è rintracciabile in anni anteriori al primo secolo dopo Cristo”.

²⁸ Un secolo dopo, Marco Aurelio (121-180) medita sulla psicosi: “Tieni sempre a mente... quale sia la natura di ogni individuo dal suo concepimento al suo primo respiro, e dal primo respiro fino all'ultimo; di quali elementi egli sia composto e in quali si dissolva” (*Pensieri*, libro XII, capitolo 24). {Trad. it. in Marco Aurelio, *Pensieri*, M. Ceva a cura di, Mondadori, Milano, 1989, p. 283 [NdT]}.

²⁹ Vedi OED [*Oxford Universal Dictionary On Historical Principles* (cfr. p. 4)], op. cit., “Psychosis”. Per Filone, ho usato come fonte primaria la Harvard University Loeb Classic series *Complete Works of Philo*, volume I, *On the Creation of the World*, (1929) 1971, e volume IV, *Who is the Heir*, (1932) 1968. Concordo pienamente con l'interpretazione del XX secolo della tradizione giudaica e in particolare di Filone, come viene presentata dal professor

Nel 1794, l'anno stesso in cui Caspar Friederich Woolf (*di cui parleremo di più*), muore a San Pietroburgo, William Blake smaschera la forma finale della Sparagmos portata all'estremo, il logos incisore, nella sua poesia intitolata *The Book of Urizen*:

PRELUDIUM

Del presunto potere del Sacerdote primevo,
Quando gli Eterni sdegnarono la sua religione,
E gli diedero un luogo nel Nord,
Oscuro, ombroso, vuoto e solitario.
Eterni! Felicamente odo il vostro richiamo.
Dettate rapide alate parole, e non abbiate timore
Di svelare le vostre tenebrose visioni di tormento.

CAPITOLO I

Ecco un'ombra d'orrore si leva
Entro l'Eternità! sterile e sconosciuta,
Chiusa in se stessa e a tutto ripugnante. Che Demone
Ha formato questo vuoto abominevole, questo
Vacuo che abbrividisce l'anima? Alcuni
Dicono che sia Urizen. Ma ignoto, diviso,
Sovrastante e segreto l'oscuro Potere si cela.
Tempo su tempo divide e misurò spazio per spazio
Nel suo buio rappreso in nove parti,
Invisibile, ignoto; e i mutamenti apparvero
Come montagne desolate, solcate dalla furia
Dei neri venti della perturbazione.
Poiché lottava in crudeli battaglie,
In segreti conflitti con le Forme, nutrito
Dalla sua abbandonata selvatichezza di bestia,
D'uccello e pesce, serpente ed elemento,
Di combustione e scoppio, di vapore e nuvola.
Buio e coinvolto in attività silenziosa,
Invisibile in passioni di tormento,
Attività sconosciuta ed orribile,
Ombra che solo se stessa contempla,
In enormi travagli occupata.

(W. Blake, 1794; trad. it. in *Libri Profetici*, R. Sanesi a cura di, Tascabili Bompiani, Milano, 1986, pp. 141-143)

E. R. Goodenough della Yale University... Si veda i suoi 1952 e 1935, pp. 243-247, sul Flusso del Logos e sul Logos Incisore [the Logos Stream and the Logos Cutter], e 1962, pp. 107-108, su Logos Incisore e Logos Colla [Logos Cutter and Logos Glue]. Si veda, inoltre, il lavoro dell'allievo di Goodenough, Samuel Sandmel, 1979, pp. 97-101, su Logos Temeus (Incisore).

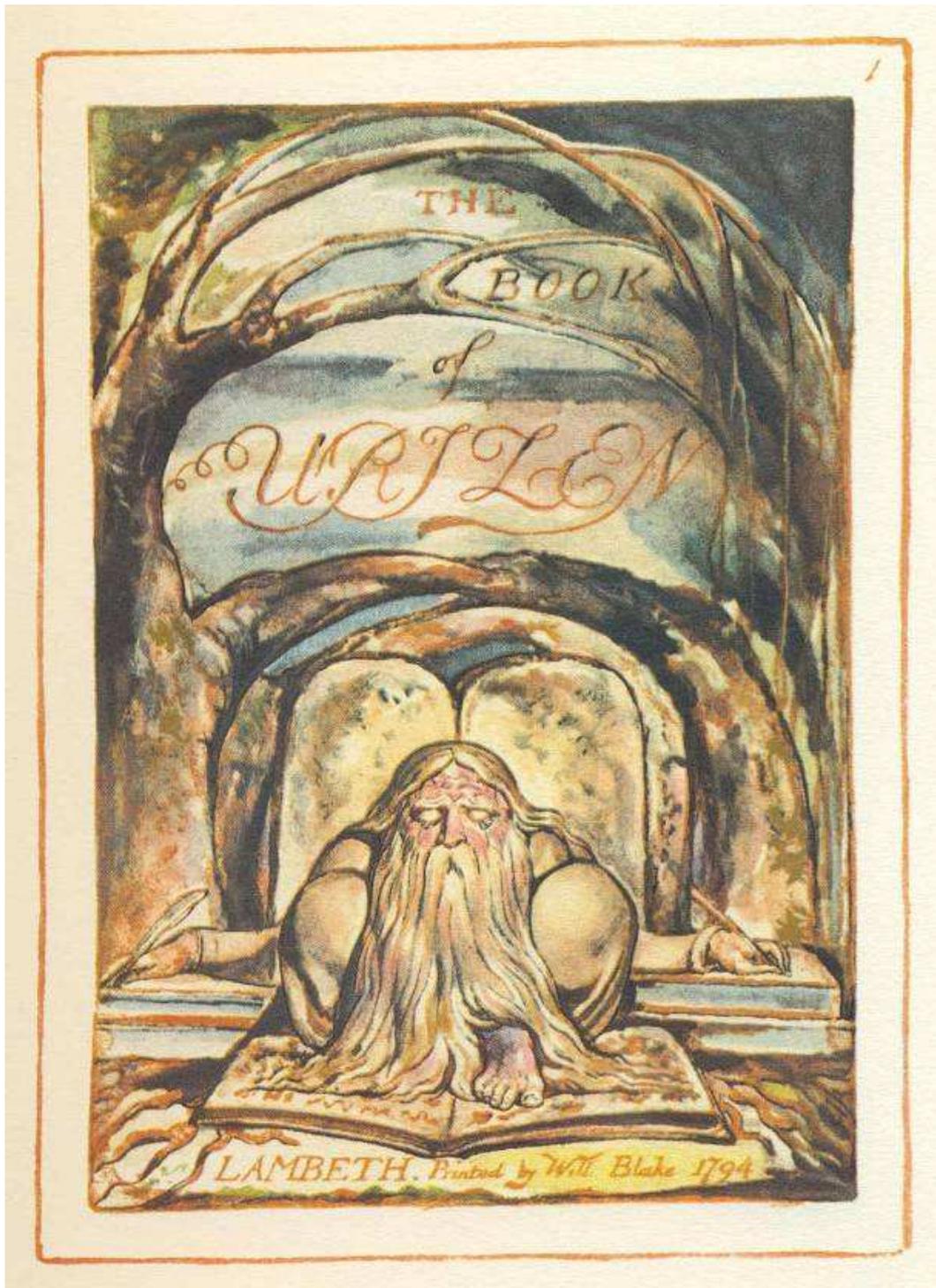


Figura 6: Dio e i suoi Calliper che dividono il Mondo, dipinto da William Blake nel 1794

5. Conclusioni: Come invertire Sparagmos? Un ritorno al corpo...

I recessi del sentimento, gli strati più oscuri e ciechi del carattere, sono gli unici luoghi al mondo ove possiamo cogliere la realtà nel suo farsi.

William James³⁰

L'ansia del nostro tempo

L'ombra dell'irrisolta scissione mente/corpo esiste nel presente... “però nessuno può sfuggire alla propria ombra, e nessuna generazione riesce a pronunciarsi sui problemi storici senza riferimenti, consci o inconsci, ai propri problemi.” (Dodds, 2003, p.309)

Ancora una volta, nel momento presente abbiamo una scelta: scissione o integrazione? Le immagini collettive di corpi dilaniati ci bombardano quotidianamente, provocandoci ansia. Sentiamo in misura crescente il bisogno di individuare quelle risorse naturali dell'organismo che ci garantiscono una stabilità interiore. Nell'ansia, la disorganizzazione è chiaramente evidente: è l'esperienza della “situazione catastrofica”, del pericolo di andare in pezzi, di “perdere la propria esistenza” (Goldstein, 1951, p. 38; trad. it. in Calamari e Pini, 2007, ETS, Pisa, p. 21). La notizia della morte di Osiride, scrive Plutarco, dette origine a tali *Terrori Panici*: “I primi che vennero a conoscenza della disgrazia abbattutasi sul loro re furono [i] satiri e [i] Pan, i quali popolavano la campagna nei pressi di Chemnis (Panopolis); ed essi, mettendo subito al corrente la popolazione della notizia, fornirono la prima occasione per l'uso del nome Terrori Panici...” (Budge, 1995, p. 46). L'emozione è così intensa, il rischio di andare in pezzi è così forte che l'individuo scende ad un livello inferiore di esistenza, adottando un tipo di comportamento privo di emozione, guidato dall'attitudine astratta... URIZEN... Così, il mondo diventa più “sicuro” ma, allo stesso tempo, la vita gradualmente si irrigidisce, perde in libertà e vivacità, smarrisce la sua coloritura e diventa sempre più grigia e monotona (Goldstein, 1951, pp. 42-43; trad. it. in op. cit., pp. 32-33)

La ri-emergenza dell'organismo primordiale

Usando il linguaggio della fisica moderna, Nils Bohr colloca la fonte della stabilità interna nella sfera interiore dell'organismo... nella sede acausale di quella unità delle potenzialità di reazione che costituisce un organismo [Goldstein, 1995 (1939), p. 318].

In uno dei suoi ultimi importanti articoli, intitolato *Il sorriso dell'infante e il problema della comprensione dell'“altro”*, Goldstein nota:

“... ‘Autorealizzazione’ significa... *la realizzazione di tutte le capacità dell'organismo in un modo armonioso, così che la sua “esistenza” viene garantita.* In realtà, il termine si addice pienamente all'organismo umano solo dopo lo sviluppo del “sé”... il significato essenziale del termine è in relazione con il carattere unitario di ciò che chiamiamo un essere vivente. Tale carattere unitario nell'essere umano si manifesta nel vissuto del ‘sé’...” (Goldstein, 1957, p. 179; trad. it. in op. cit., pp. 87-88).

Sotto quali condizioni naturali il sé primordiale emerge per la prima volta?

³⁰ Cit. in Dodds, 1951, p. 1 {trad. it., op. cit., p. 43 [NdT]}.

“Il sorriso della madre produce una esperienza di **unità somatica** con il bambino, una **sfera dell'immediatezza**. Il bambino porta all'interno di sé questo sorriso, che si accompagna ad un sentimento di adeguatezza, e ne fa il nucleo centrale della sua esperienza. Ciò che si diffonde attraverso l'intero organismo del bambino è un senso di benessere. Solo allora il bambino sorride. Questa capacità di sperimentare l'**unità somatica** non va mai perduta e costituisce la base per qualsiasi futuro contatto autentico tra persone adulte” (ibid., pp. 175-191; trad. it. in op. cit., pp. 79-107).

L'essere auto-animantesi

La psicoterapia corporea non ha alcuna speciale priorità da rivendicare per quanto riguarda la richiesta di un ritorno al corpo. In un libro che è passato sorprendentemente inosservato, dal titolo *Psicologia del profondo e nuova etica*, Erich Neumann, al quale dobbiamo così tanto per la comprensione di ciò che è veramente accaduto all'Uomo Occidentale durante gli ultimi 5000 anni, scriveva nel 1948 da Tel Aviv:

“... Il Sé rappresenta un concetto limite per la coscienza, vale a dire non può essere compreso razionalmente da quest'ultima ... è però possibile fare qualche considerazione sul modo in cui esso compare e sulle forma che assume.

Prima di illustrare l'idea del Sé mettendolo a confronto con il Super-io, una semplice analogia può aiutarci a comprendere la natura di questo concetto. Se osserviamo la molteplicità dei processi fisici che avvengono nel corpo umano e l'incredibile complesso di intrecci e di interrelazioni fra i processi biochimici e neuropsicologici implicati (di cui la scienza è in grado di comprendere soltanto singoli sistemi parziali), ciò nonostante ci possiamo rendere conto che questo corpo funziona in modo unitario come singolo organismo globale. I vari sistemi parziali - dai processi ultramicroscopici (sia percepibili che invisibili) della cellula ai sistemi di più ampie dimensioni come la circolazione sanguigna o le reazioni del sistema nervoso - lavorano in maniera coordinata e sono coordinati l'uno all'altro in una sinfonia di mutua dipendenza.

Questi processi costituiscono un'unità, il cui centro virtuale è il Sé o l'Entelechia in quanto simbolo della totalità dell'organismo. La struttura complessiva, in quanto grandezza sovraordinata al di sopra di tutte queste interrelazioni parziali, può anche essere concepita come un centro che le dirige e le controlla come sua periferia. Questo controllo di tutti i processi parziali da parte di un centro invisibile è il fenomeno più evidente che differenzia gli esseri viventi da quelli inorganici.

L'investigazione scientifica dei nessi causali non ha nulla a che spartire con questo indispensabile punto di vista teleologico sull'organismo. Il Sé, come centro di tutte le realtà psichi che, che include anche i processi inconsci è allo stesso tempo identico con la totalità del corpo, perché - come dobbiamo supporre e come in parte possiamo già dimostrare - ogni processo psichico ha anche il suo correlato fisico.

Non è questo il luogo per discutere il problema della relazione fra corpo e psiche, che è di grande rilievo per la psicologia delle nevrosi. Dobbiamo comunque constatare che l'inclusione dell'inconscio significa sempre anche il coinvolgimento del corpo. Quando parliamo della terra, questa terra è identificata simbolicamente con il corpo, allo stesso modo in cui la fuga dalla terra è sempre al tempo stesso la fuga dal corpo. Mentre però la totalità del corpo, nella sua unitaria età e centratura, lavora inconsciamente come un fenomeno naturale in ogni aspetto organico, ciò che distingue la situazione umana è il fatto che, nel corso della storia, si sia sviluppata nel regno psichico la tensione tra gli opposti di coscienza e inconscio che è poi culminata in una loro separazione. Questa

separazione tra gli opposti, i cui poli possono essere formulati in termini di conscio e inconscio, spirito e vita, sopra e sotto, cielo e terra, o in altri simboli di carattere mitologico, filosofico, morale o religioso, è in sé indispensabile per lo sviluppo della coscienza; ma questo è stato esasperato al punto da dimostrarsi fatale, sia per il singolo che per la collettività. Gli opposti sono stati così violentemente separati che l'uomo si è perso nella tensione tra i due estremi. Di conseguenza, l'intera posizione dell'uomo nel mondo e non solo questo, ma anche tutto il processo che rende gli esseri umani capaci di vivere insieme, è stato profondamente compromesso.

A un primo sguardo la tendenza verso uno sviluppo globale parrebbe essere solo una necessità individuale, e in quanto tale emerge nei processi individuali di sviluppo, con il bisogno, persino l'urgenza di diventare una stabile struttura psichica che può contrapporsi come baluardo alle tendenze disgreganti del mondo e dell'inconscio... lo sviluppo della coscienza, con tutte le sue conseguenze, è nato originariamente dalla necessità di formare una struttura stabile nei confronti delle tendenze disgreganti dell'inconscio e del mondo esterno" (Neumann, 1990, pp. 117-119; trad. it. *Psicologia del profondo e nuova etica*, E. Pattis e C. Stroppa a cura di, Moretti e Vitali editori, Bergamo, 2005, pp. 102-104).

Il contatto diretto, il nucleo vegetativo e il regno dell'immediatezza

Quando tocchiamo una parte, sia pure una parte in isolamento... noi stiamo sempre toccando il tutto. La natura del contatto e gli stili di intervento cambiano sostanzialmente, quando diveniamo consapevoli del nostro essere... della nostra propria facoltà di sentire... della lunga epoca organismica di sparagmos: che ci racconta come l'organismo è riuscito in così tanto tempo ad isolare il suo nucleo vegetativo, riducendosi in uno stato di contrazione dell'essere e di dominio da parte della testa. **Se abbiamo successo nel trasmettere tutto ciò attraverso il contatto diretto, riusciremo a sollevare ciascun individuo che si presenta in trattamento [each new individual] dall'enorme carico storico e collettivo gravante su di lui. Allora, potrà spontaneamente emergere una sfera dell'immediatezza... all'interno della quale, è più probabile che si realizzi, tra terapeuta e paziente, questa sfera speciale di unità somatica, sempre potenzialmente presente e tuttavia troppo spesso ignorata.**

Per le molte ore trascorse insieme a discutere sui contenuti e sull'organizzazione di questo scritto, i miei ringraziamenti a Luigi Corsi, filosofo e psicologo di Livorno, Italia, e a Bjarne Vestegaard, direttore dell'Istituto Danese per la Risoluzione dei Conflitti (Faglig Leder, Center for Konfliktløsning).

Prossima pubblicazione: Parte 2 – L'Emergenza della Sintesi Protettiva

Bibliografia

Sono pienamente d'accordo con Kurt Goldstein quando enfatizza l'opinione di Goethe sulle citazioni: "... Provided he presents the material in a refined if not perfected form, the researcher may and *must* make use of historical predecessors without religiously referring to the source of the material". (Goldstein, 1995, p 31) E' scontato che il ricercatore debba presentare i suoi risultati in una forma raffinata se non perfezionata, però senza religiosamente far riferimento a ogni sua fonte. Di seguito quindi riporterò solo le fonti più utili e interessanti per me e per il lettore:

Adelmann, Howard K., *Marcello Malpighi and the Evolution of Embryology*, in five folio-size volumes, Cornell University Press, Ithaca, 1966 (see chapter 22, *The Ancients*)

Babylonian Talmud, (Seder Zera'im), Trans. Rabbi Dr. I. Epstein, Soncino Press, London, 1948

Baldry, H.C., "Embryological Analogies in Pre-Socratic Cosmogony" in *The Classical Quarterly*, volume XXVI, John Murray, London, 1932

Bianco R., Nathan R. W., "σπαράγμοζ (Sparagmos): La Frammentazione dal Mito alla Clinica", Appunti per un seminario didattico, 1996. Also in English as "Fragmentation from Myth to the Clinical, Notes for a Teaching Seminar", Cassano Valcuvia, 1996

Blake, William, *The Book of Urizen*, Lambeth, London, 1794

Bleeker, C. J., *Egyptian Festivals... Enactments of Religious Renewal*, Leiden, 1967. This is the clearest source I have found on the nature of the Egyptian primordial background

Bohm, David, "The Enfolding-Unfolding Universe: A Conversation with David Bohm" conducted by Renée Weber, *Re•vision*, London, 1978

Bohm, David, *Wholeness and the Implicate Order*, Routledge & Kegan Paul, London (1980) 1985 (see chapter 1, *Fragmentation and Wholeness*)

Bolen, Jean Shinoda, M.D., *Gods in Every Man*, Harper Perennial, New York, (1989) 1990, (see chapter 10, *Dionysus... The Dismembered Archetype*)

Brown, Katherine Ennis, *The Shadow and The Body*, a Master's Thesis submitted to Antioch University, Antioch, 1987

Brown, Malcolm, *The Healing Touch: an Introduction to Organismic Psychotherapy*, Life Rhythm, Mendocino, 1990

Budge, E. A. Wallis, *From Fetish to God in Ancient Egypt*, New York, 1972

Budge, E. A. Wallis, *Egyptian Ideas of The Afterlife*, Dover Publications, New York, (1899) 1995

Budge, E. A. Wallis, *The Gods of the Egyptians*, vol. 1, Dover Publications, New York, (1904) 1969

Dodds, E. R., G. Murray's translation of Euripides' *Bacchae* edited with introduction and commentary, Oxford University Press, Oxford, (1944) 1974

Dodds, E. R., *The Greeks and the Irrational*, University of California Press, Berkeley, (1951) 1984

Dodds, E. R. *I Greci e l'irrazionale*, La Nuova Italia Editrice, Scandicci, Firenze, 1959

Encyclopaedia Judaica

- Euripides, *The Bacchae*, translated by William Arrowsmith, University of Chicago Press, Chicago, (1959) 1964
- Euripides: *Plays*, volume two, translated by A. S. Way, J.M. Dent & sons, London, 1957
- Freeman, Kathleen, *Ancilla to the Pre-Socratic Philosophers, A Complete Translation of the Fragments in Diel's Fragmente der Versopratiker*, Cambridge, 1957
- Garrison, Fielding H., "The Bone Called 'Luz'", *New York Medical Journal*, volume XCII, No. 4, New York, July 23, 1910, pp 149-151
- Ginzberg, Louis, *The Legends of the Jews*, The Jewish Publications Society, Philadelphia, (1920) 1980
- Goldenberg, Robert, "Bound Up in the Bond of Life: Death and Afterlife in the Jewish Tradition", in *Death and Afterlife, Perspectives of World Religions*, edited by Hiroshi Obayashi, Praeger, New York, 1992, pages 97-107
- Goldstein, Kurt, "Concerning the concept of 'primitivity'", *Culture and History, Essays in Honour of Paul Radin*, Edited by Stanley Diamond, Columbia University Press, New York, 1960
- Goldstein, Kurt, "On Emotions: considerations from the organismic point of view", *Journal of Psychology*, volume 31, 1951
- Goldstein, Kurt, "The Smiling of the Infant and the Problem of Understanding the Other", *Journal of Psychology*, volume 43, 1957
- Goldstein, Kurt, *Human Nature in the Light of Psychopathology*, (Harvard University Press, 1940, 1947, 1963) Schocken Books, New York, 1963
- Goldstein, Kurt, *The Organism, (Aufbau des Organismus, 1934)*, with introduction by Oliver Sacks, Urzone, Inc. New York, (1939) 1995
- Goodenough, Erwin R., *An Introduction to Philo Judaeus*, Basil Blackwell, Oxford, (1940) 1962, see pp. 107-108 on Logos Cutter and Logos Glue
- Goodenough, Erwin R., *By Light, Light, The Mystic Gospel of Hellenistic Judaism*, Yale University Press, New Haven, 1935, see pp. 243-247 on Logos Stream and the Logos Cutter
- Goodenough, Erwin R., "The Evaluation of Symbols Recurrent in Time, as Illustrated in Judaism", *Eranos Jahrbuch*, 1951, Rhein-Verlag, Zurich, 1952
- Hay, David M., "Philo's Treatise on the Logos-Cutter", *Studia Philonica* 2 (1973): 9-22
- Highwater, Jamake, *Anpao, an American Indian Odyssey*, Harper & Row, New York, (1977) 1980
- Holy Scriptures According to the Masoretic Text*, The Jewish Publications Society of America, (5719) 1958
- Jewish Encyclopedia*
- Jung, Carl Gustav, *Collected Works*, Bollingen Edition, Princeton University Press
- Lawrence, D. H., *Studies in Classic American Literature*, Penguin Books, London, (1923) 1977
- Macht, David I., "Embryology and Obstetrics in ancient Hebrew literature", *Bulletin of the Johns Hopkins Hospital*, 1911
- Marcus Aurelius, *Meditations*, Book XII (see, as well, Babylonian Talmud, Sanhedrin, 91 B for conversation between Marcus and Rabbin Jehuda on body and soul)

- Nathan, Rabbi, *Abot (The Fathers according to Rabbi Nathan)*, translated from the Hebrew by Judah Goldin, Yale Judaica Series X, New Haven and London, 1955 (1983)
- Nathan, Rabbi, *Aruch Completum*, Vindobona, 1926,
- Nathan, Richard Wolf, “An Interview with Sir Laurens Van Der Post”, personal taped communication, Chelsea, July 14, 1993
- Nathan, Richard Wolf, “La storia più antica della medicina psicosomatica: la leggenda dell’Os Sacrum” (The Oldest Story of Psychosomatic Medicine: the Legend of the Os Sacrum), *Atti*, volume 1, Historical Symposium, XIV National Congress of the Italian Society of Psychosomatic Medicine, Florence, 1993
- Nathan, Richard Wolf, “On the Trail of an Organismic Legacy, Part One” , Cassano Valcuvia, 2006
- Nathan, Richard Wolf, “The Embryonic Origin of Vegetative Armoring: Part One”, *Energy and Character*, volume 15 n.2, Abbotsbury, August, 1984
- Nathan, Richard Wolf, “The Embryonic Origin of Vegetative Armoring: Part Two”, *Energy and Character*, volume 17, n. 1, Abbotsbury, April, 1986
- Nathan, Richard Wolf, “Coelomic Spaces... the application of the Holonomic Physics of David Bohm to an understanding of early embryonic development”, Cassano Valcuvia, 1991
- Nathan, Richard Wolf, “Una teoria sulle origini embriologiche della corazza vegetativa” prima e seconda parte, *Anima e Corpo*, vol 7-8, Editore Stampa Natura Solidarietà, Milano, 1998
- Needham, Joseph, *Chemical Embryology*, in three volumes, volume 1, Cambridge at the University Press, 1931 (see part 2, section 1, Embryology in antiquity)
- Neumann, Erich, *Depth Psychology and a New Ethic, (Tiefenpsychologie und Neue Ethik*, 1948) Shambhala, Boston and Shaftesbury, 1990
- Neumann, Erich, *The Origins and History of Consciousness, (Ursprungsgeschichte des Bewusstseins*, 1949) Bollingen, Princeton University Press, Princeton, 1973
- Olney, James, *The Rhizome and the Flower, The Perennial Philosophy – Yeats and Jung*, University of California Press, Berkeley, 1980
- Philo, *On the Creation of the World (De Opificio Mundi)*, translation from the Greek by F.H. Colson and G.H. Whitaker, Harvard University Press, Cambridge, in ten volumes, volume I, (1929) 1971 see p. 51 on Psychosis
- Philo, *Who is the Heir of Divine Things (Quis Rerum Divinarum Heres)*, translation from the Greek by F.H. Colson and G.H. Whitaker, Harvard University Press, Cambridge, in ten volumes, volume IV, (1932) 1968
- Pini, Mauro, ed. *Psicoterapia Corporeo-Organismica*, FrancoAngeli, Milano, 2001
- Plato, *The Symposium*, 385 BC, Jowett translation, ed. Erwin Edman, The Modern Library, New York, 1956
- Reale, G. (a cura di), *Platone – Tutti gli Scritti*, Bompiani, Milano, 2000, pp. 499-502
- Roszak, Theodore, *Where the Wasteland Ends*, Anchor Books, New York, (1972) 1973
- Sandmel, Samuel, *Philo of Alexandria, an Introduction*, Oxford University Press, New York, 1979
- Stone, Randolph, *The Mysterious Sacrum*, Pierre Panettier, Orange, 1954
- The Oxford Universal Dictionary on Historical Principles*, (abbreviated OED) The Clarendon Press, Oxford, (1933) 1955

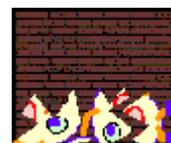
Van der Post, Laurens, *The Heart of the Hunter*, Chatto & Windus, London, (1961) 1987

Wilford, F.A., "Embryological Analogies in Empedocles Cosmogony" *Phronesis, a Journal For Ancient Philosophy*, volume XIII no. 2, Royal Vangorcum LTD, Assen, 1968, 108-118

Humpty Dumpty  sat on a wall.



Humpty Dumpty  had a great fall.



All the king's  horses, 

And all the king's  men, 

Couldn't put Humpty  together again.

... The only Nursery Rhyme I remember...